

# Industri@moci

PERIODICO UILTEC - NOVEMBRE 2019 - ANNO V - N.10 WWW.UILTEC.IT

## Tornare a crescere al più presto

“Se si sogna da soli è un sogno, se si sogna insieme è la realtà che comincia” recita un aforisma. Naturalmente poi occorre capire la direzione di marcia. Cinquanta anni fa, proprio di questo periodo l'autunno caldo dei lavoratori, soprattutto dei settori industriali, stava compiendo il massimo sforzo per tentare di tradurre in realtà richieste contrattuali che andavano oltre il valore di un contratto da rinnovare perché proponevano un cambiamento profondo da apportare nel mondo del lavoro come nella società. Da conquistare insieme ed insieme alle organizzazioni sindacali.



Fonte: @uiltecnazionale

**Il sud deve alzare la testa e aiutare la crescita nazionale** - La legge del meno uno e lo sviluppo sostenibile

*di Antonello Di Mario*

*A pagina 4*

*di Leonello Tronti*

*A pagina 6*

**Uiltec per IndustriAll Europe**

*di Arianna Amalfi*

*A pagina 12*

**La mia corsa verso la felicità**

*di Igor Bonatesta*

*A pagina 28*

# Tornare a crescere al più presto

di Paolo Pirani

Fonte: Elisabetta Di Resta



“Se si sogna da soli è un sogno, se si sogna insieme è la realtà che comincia” recita un aforisma. Naturalmente poi occorre capire la direzione di marcia. Cinquanta anni fa, proprio di questo periodo l'autunno caldo dei lavoratori, soprattutto dei settori industriali, stava compiendo il massimo sforzo per tentare di tradurre in realtà richieste contrattuali che andavano oltre il valore di un contratto da rinnovare perché proponevano un cambiamento profondo da apportare nel mondo del lavoro come nella società. Da conquistare insieme ed insieme alle organizzazioni sindacali. Osservandolo dai nostri giorni è facile sostenere che l'autunno caldo di 50 anni fa abbia avuto in sorte di passare dal sogno unitario all'incubo di tempi difficili. Ma sarebbe un errore considerarlo solo un

mito di tempi irripetibili, così come sarebbe sbagliato ritenerlo l'inizio di tutti i mali da spedire in soffitta senza rimpianti.

Anche perché vorrebbe dire evitare, tentazione presente, di fare i conti con la propria storia, soprattutto nella cultura di sinistra di questo Paese. Il novembre del 1969 fu un anno cruciale anche per le nostre categorie, in particolare quella dei chimici impegnata in una dura lotta per ottenere il nuovo contratto ed in una famosa vertenza alla Pirelli. Sul rinnovo servirono ben 185 ore di sciopero per piegare la resistenza degli imprenditori il 6-7 dicembre dopo una lunghissima non-stop. Ed i lavoratori del settore chimico e farmaceutico persero in quella lotta, sono calcoli di allora, circa 80 mila lire di salario per ognuno. Fu determinata e forte anche la lotta degli edili che

per primi sfilarono in 40 mila alla fine di ottobre per le vie di Roma senza incidenti suscitando la sorpresa di molti in quanto mai dal secondo dopoguerra si erano visti sfilare nella Capitale tanti lavoratori tutti assieme. Almeno prima della manifestazione dei 100 mila metalmeccanici a Piazza del Popolo a fine novembre. E non mancarono all'appello le lavoratrici ed i lavoratori tessili, come pure i braccianti. E naturalmente furono aspre ma combattive le lotte dei lavoratori metalmeccanici che conclusero la durissima trattativa con la Confindustria poco prima di Natale con esito oltremodo positivo (ma già ai primi di dicembre le aziende pubbliche avevano aperto la via). Insomma si può annotare intanto che si è un po' perduta nella memoria di quella stagione di lotte e di conquiste una verità

(Continua da pagina 2)

incontrovertibile: l'autunno caldo appartiene ad un vastissimo movimento di lavoratori, diversi milioni, che seppero agire unitariamente e riuscirono ad ottenere nei diversi contratti non solo fra l'80 ed il 90% delle rivendicazioni ma anche una sorta di anticipo sui diritti che saranno sanciti dallo Statuto dei diritti dei lavoratori, ad esempio le assemblee in fabbrica con i dirigenti sindacali senza incorrere come avvenne allora in denunce per violazioni della proprietà privata. Ma non va dimenticato anche il valore non solo simbolico della conquista nelle varie categorie dell'industria delle 40 ore nell'arco di vigenza dei contratti. Diventava realtà una delle più antiche rivendicazioni del movimento operaio le cui radici affondavano nei primordi delle lotte sindacali del secolo scorso. Ma quel periodo ovviamente determinò cambiamenti in tutte le direzioni: produsse il rinnovamento delle classi dirigenti del sindacato ma anche del mondo imprenditoriale; conseguenze vi furono sul piano politico anche se la voglia di restaurazione provocò negli anni successivi, anche con le cosiddette stragi di Stato, il ritorno a formule politiche di centrodestra che sembravano seppellite per sempre. Ma soprattutto non ci fu nessuna catastrofe economica, come sostenevano gli imprenditori per contrastare i forti aumenti salariali avanzati dalle categorie, vere protagoniste di quel periodo: il tutto si tradusse invece nella ricerca di altre forme di produttività e in nuove soluzioni organizzative nei luoghi di lavoro che resero sostenibili gli aumenti salariali e gli altri costi dei contratti ma al tempo stesso mutarono non poco il volto della produzione. Certo, non ci fu sbocco politico e la stessa aspirazione verso l'unità ripiegò nella realizzazione della Federazione Unitaria. Ma quel protagonismo sindacale e dei lavoratori, inscindibile nella doppia veste, ebbe echi importanti

anche nella società italiana, nel suo costume, nel desiderio di modernizzarsi e di avere riforme civili e sociali all'altezza di una società industriale che si faceva rispettare in Europa e nel mondo. E si dimostrò che quando lavoratori e dirigenza sindacale sanno trovare pur nella diversità di opinioni, pur nel mezzo di confronti anche aspri, un equilibrio unitario reale si possono ottenere risultati di grande valore, spingendo anche il resto della società a rinnovarsi ed inseguire nuove idee e proposte. Oggi quel tipo di fabbrica esiste sempre meno, ed alcuni connotati del grande movimento di lavoratrici e lavoratori di allora, moltissimi erano giovani, anche. Eppure riflettere sull'autunno caldo può aiutare ancora a fare il punto sui temi più controversi di questa stagione politica e sociale. In primo luogo vi è la considerazione che da quei "sogni" si sta rischiando di sprofondata davvero in incubi di non poco conto. Primo fra tutti il clima di intolleranza che esiste nell'attuale società italiana che la mancanza di sicurezza e l'incertezza sul futuro non possono giustificare. Si pensi solo alla disinvoltura con la quale si esibiscono richiami al fascismo ed al nazismo mentre si offendono e si minacciano vittime e testimoni di infamie come l'Olocausto. Basta pensare a quel che ha dovuto subire la senatrice Segre perché ebrea che ha reagito con una nobiltà d'animo e una fierezza che rende ancor più miserabili quegli attacchi. Ma anche non può sfuggire la crescente voglia di ricorso alla violenza che estremizza i disagi sociali ed economici e li rende in tal modo ancor più insolubili. E sul piano industriale emerge fra le righe di drammatiche vertenze aperte come quello della siderurgia, nuovamente un assurdo e pericoloso atteggiamento che potrebbe spingere questo Paese verso una illogica deindustrializzazione che ci renderebbe ancor più marginali e "poveri" in Europa come negli scenari economici mondiali. Non abbiamo certo biso-

gno di deindustrializzazione ma semmai di una vera ed efficace politica industriale. La risposta non può che essere quella di rilanciare la sfida per restituire al Paese la vera priorità di cui ha bisogno: tornare a crescere, tornare a dare peso ai progetti di sviluppo, tornare a fare del confronto con i corpi intermedi da parte delle Istituzioni anche un pilastro per combattere gli estremismi di tutti i generi, da quelli nostalgici al razzismo. L'autunno caldo è esemplare in questo senso: la forza del movimento sindacale poggiò su una audace ma sostenibile strategia contrattuale per poi estendersi agli altri problemi della società italiana. Ma trovò interlocutori che si convinsero, sul piano politico prima con Brodolini e Donat Cattin poi, che occorreva assecondare una svolta nel Paese e non demonizzarla. Ed alla fine si trovò a fare i conti con una parte autorevole della imprenditoria che abbandonava, anche per merito di manager pubblici, le retrovie di una impossibile difesa di comportamenti da anni '50 e la speranza di dividere i lavoratori. La forza del movimento sindacale è quella di giocare un ruolo proprio quando si avverte la necessità di cambiare le carte in tavola per favorire un avanzamento civile e sociale. Di questi tempi la necessità è quella di fermare prima una deriva che può resuscitare una destra illiberale e pericolosa (alla faccia di coloro che ironizzano sulle distinzioni fra conservazione e sinistra), trascinare verso prospettive allarmanti la nostra economia ed il lavoro, ridurre ancora inevitabilmente i diritti. Ma allora il problema resta sempre lo stesso: animare con proposte, scelte e volontà unitaria il tessuto sociale di un Paese che può rispondere ancora positivamente se gli si offre la possibilità di guardare avanti. Senza egoismi, senza lugubri fantasmi del passato, senza rinunce.

# Il Sud deve alzare la testa e aiutare la crescita nazionale

*di Antonello Di Mario*

“Se cresce il Sud esiste speranza per l'intero Paese e il Meridione stesso può essere una piattaforma utile alla ripresa nazionale e continentale nel Mediterraneo”. È la conclusione a cui sono giunti i partecipanti al dibattito che si è tenuto a Brindisi lo scorso 22 novembre. “Il Mezzogiorno, cuore dell'Europa unita nel Mediterraneo è il titolo dell'evento brindisino che si è tenuto al Palazzo Granafei nel capoluogo pugliese. Nella Sala della Colonna sono intervenuti Carlo Perrucci segretario generale della Uiltec di Brindisi Claudio De Vincenzi, presidente dell'Associazione “Merita, Meridione d'Italia”; il docente di Storia dell'Industria Federico Pirro; il direttore delle Risorse umane della società Versalis, Davide Calabrò. Pirani è stato chiaro:

“Occorre –ha detto- una diversa e nuova politica per il Mezzogiorno, che accompagni il processo che sta investendo tutta la nostra industria, che passa da una economia lineare a una economia circolare. Questo non può avvenire con la distruzione del nostro patrimonio industriale soprattutto nel Mezzogiorno, colpendo quell'asse ideale appulo-lucano che parte dalla estrazione della Basilicata, attraverso il progetto Tempa Rossa e arriva alle coste pugliesi con l'Ilva e con la centrale di Brindisi. È l'ultima barriera industriale del Mezzogiorno e dobbiamo in tutti i modi evitare che venga travolta dalle azioni giudiziarie, da una politica irresponsabile e da una fuga degli imprenditori. Sono decine di migliaia di posti di lavoro, che non si recupereranno più. Il Mezzogiorno

può essere una grande opportunità non solo per questi territori ma per il nostro Paese. L'Europa oltre che a Est deve guardare al suo Sud, al Mediterraneo. A quell'area densa di conflitti ma anche di grandi opportunità su cui costruire una vera prospettiva di sviluppo e di politiche internazionali. Quella è la sfida che dobbiamo affrontare. L'Italia può essere all'avanguardia nelle tecnologie rinnovabili, nelle tecnologie verdi. Abbiamo costruito a Gela il più grande polo europeo di biodiesel, di biotecnologie, di economia green, oggi ancora fermo per effetto dei ritardi burocratici. È una burocrazia che va tolta di mezzo, recuperando il vero senso di quello che viene definito green new deal”. Davide Calabrò nel suo intervento ha spiegato il lavoro svolto da Versalis



Fonte: Elisabetta Di Resta



(Continua da pagina 4)

nell'ambito della transizione energetica e dello sviluppo sostenibile. Claudio De Vincenti ha sottolineato l'importanza degli investimenti, della tutela del paesaggio e del risanamento ambientale dei servizi efficienti, con un ruolo centrale di scuola e università. "La strategia per evitare l'esodo dal Sud -ha detto- sta tutta nello sviluppo sostenibile e di politiche che riescano a perseguire questo obiettivo". Federico Pirro ha ribadito l'importante sinergia che può tuttora caratterizzare l'industria manifatturiera e quella chimica per il rilancio del Mezzogiorno nel contesto mediterraneo. Carlo Perrucci ha condiviso questa impostazione: "La vicenda Ilva sta determinando degli effetti di rischio che possono estendersi. Occorre alzare la guardia affinché cose simili non accadano anche in tanti siti pugliesi

che producono energia termoelettrica o che raffinano il petrolio. Per il Sud significherebbe morte certa". Nel corso dei lavori sono stati ribaditi i dati sul meridione diffusi dallo Svimez. Si tratta di cifre davvero allarmanti. Il 2019 vede il Sud entrare in "recessione", con un Pil stimato in calo dello 0,2%, a fronte del +0,3% del Centro-Nord. Inoltre, dall'inizio del nuovo secolo hanno

tato dal 19,6% al 21,6%: ciò comporta che i posti di lavoro da creare per raggiungere i livelli del Centro-Nord sono circa 3 milioni. Il convegno della Uiltec di Brindisi ha indicato una risposta a questa crisi individuando la necessità di scelte di politica industriale basate sul circuito virtuoso della transizione energetica.

lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15 mila residenti, la metà giovani fino a 34 anni, quasi un quinto laureati. Poi, l'allarme sulla "trappola demografica": in Italia nel 2018 si è raggiunto "un nuovo minimo storico delle nascite", al Sud sono nati circa 157 mila bambini, 6 mila in meno del 2017. la novità è "che il contributo garantito dalle donne straniere non è più sufficiente a compensare la bassa propensione delle italiane a fare figli". Si riapre, infine, il gap occupazionale tra Sud e Centro-Nord: nell'ultimo decennio è aumentato



Fonte: Elisabetta Di Resta

# La legge del meno uno e lo sviluppo sostenibile

di Leonello Tronti

**D**ovendo fronteggiare prospettive economiche poco incoraggianti, per l'Europa così come per il mondo intero, e rispondere ai moniti di Papa Francesco e di Greta, tanto la Commissione europea quanto il Governo italiano hanno lanciato l'obiettivo di un *Green new deal*, ovvero di un nuovo Patto per lo sviluppo verde o sostenibile. Quello dello sviluppo sostenibile è però un concetto tanto attraente quanto complesso. Ad esempio, l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), che vede la Uil tra le organizzazioni aderenti, delinea con l'ONU il concetto con riferimento a ben 17 obiettivi diversi, che fanno riferimento a vari aspetti non solo ambientali, ma anche economici, sociali e politici. Così, per misurare i progressi della capacità del Paese di imboccare un sentiero di sviluppo sostenibile, l'Asvis propone ben 133 diversi indicatori statistici. Come è facile intuire, lungo tante e diverse dimensioni l'Italia si muove in modo molto difforme. Notevoli progressi sono stati compiuti, ad esempio, nella parità di genere e nell'istruzione di qualità, ma si è invece riscontrato da tempo un netto peggioramento sul fronte della povertà (sia assoluta sia relativa); e ugualmente sconcertante è il significativo deterioramento registrato nell'obiettivo fondamentale del lavoro dignitoso e della crescita economica, il cui conseguimento costituisce quasi sempre il requisito (necessario ma non sufficiente) per ottenere miglioramenti anche nelle altre dimensioni. In effetti, nel nostro Paese lo sviluppo sostenibile è ritardato anzitutto da un enorme e radicato problema di crescita economica, che possiamo definire di "stagnazione secolare". Dal 1995 la crescita è bloccata dalla "legge del meno uno", che la tiene inchiodata a realizzare ogni



Fonte: @ultitecnazionale

anno un aumento del PIL inferiore di un punto percentuale rispetto alla già modesta media dell'Eurozona. La legge affligge dunque l'Italia da ormai un quarto di secolo. I ragazzi italiani sono nati e vissuti in questo clima depresso – che, in realtà, dopo la crisi di Lehman Brothers si avverte un po' ovunque, seppure in termini più lievi, e giustifica appunto la riproposizione della "teoria della stagnazione secolare" da parte di Larry Summers, uno degli economisti più influenti al mondo. Proposta nel 1938 da Alvin Hansen per spiegare e combattere la Grande Depressione degli anni '30, la teoria definisce la condizione in cui la crescita economica è trascurabile o assente in un'economia di mercato. Il termine "secolare", poi, non indica propriamente la durata di un secolo, ma significa invece soltanto "a lungo termine", in contrapposizione a "ciclico" o "a breve termine".

Il problema della stagnazione secolare italiana trova origine nel perseguimento di un modello di sviluppo sbagliato – un errore di lunga data che va esaminato sotto due angolazioni diverse: chi e che cosa. Il chi si riferisce agli attori cui è stato delegato il compito di realizzare la crescita. Nel caso italiano è facile rispondere: l'individuo, l'impresa, il mercato nazionale e/o i mercati internazionali, i player globali. Assai meno la crescita è stata infatti delegata alla collettività e alla comunità nelle loro diverse forme: il territorio, la concertazione tra parti sociali ai vari livelli (locale, regionale, nazionale, europea), lo Stato e i rispettivi livelli di governo, fino a quello sovranazionale, europeo o globale. Se ci riferiamo in particolare al livello di governo europeo, è facile riconoscere che la sua preoccupazione prima se non unica è stata quella della stabilità della moneta e del

(Continua da pagina 6)

sistema bancario e finanziario: certo non quella della crescita né tanto meno del lavoro dignitoso (a partire dalla stabilità dell'occupazione e dall'aumento dei salari reali).

Se invece ci interroghiamo su che cosa è stato fatto di sbagliato, bisogna riconoscere che il problema non è soltanto ciò che ha portato alla crisi della Lehman Brothers, ma ancor più il fatto che da allora il mondo intero è entrato in una fase di stagnazione (ma quella italiana è assai più antica). E la stagnazione globale chiede oggi a tutti di cambiare quello che non funziona più: il neoliberalismo, attraverso il quale si sono creati imperi finanziari fondati sul debito (pubblico e privato), e giganteschi oligopoli o monopoli globali che tengono in scacco i governi, i paesi e gli stessi mercati vincolando la loro azione a obiettivi lontani dal benessere collettivo; la globalizzazione, che si è arenata sulle secche dei dazi gemelli; la politica economica confinata alla moneta, che si è infranta al suolo di tassi di interesse nulli o addirittura negativi senza riuscire a suscitare né investimenti né inflazione; le esportazioni come volano della crescita, che si sono scontrate frontalmente contro il muro degli eccessivi avanzi commerciali dei paesi esportatori (Germania e Cina, ma in misura minore anche

Italia), che inducendo analoghi eccessivi disavanzi commerciali nei paesi importatori ostacolano lo sviluppo globale. Su questi scogli sta affondando il modello di sviluppo mercantilista europeo, guidato dalla Germania e basato su un flusso del tutto straordinario – quanto insostenibile – di esportazioni favorite da una moneta comune più debole del marco e dal contenimento del costo del lavoro e della domanda interna. E ancor più rischia l'Italia, che ha rinunciato con eccessiva leggerezza all'economia mista che l'aveva guidata ai successi del Miracolo economico e alla stagione delle riforme sociali, sostituendo ad essa in modo acritico la lezione neoliberista, l'affidamento ideologico al privato e al mercato, secondo un modello di sviluppo "mercantilista povero" in cui l'avanzo commerciale non è stato solo consentito ma anche sostenuto da una stagnazione secolare dei salari reali senza riscontro in Europa, con il risultato di condannare l'economia alla legge del meno uno. Bisogna dunque correggere gli errori, ormai insostenibili. La crescita sostenibile va alimentata con lo sviluppo dei mercati interni: una scelta che per l'Europa intera vuol dire non sottovalutare più un mercato che, con 500 milioni di consumatori con redditi medi elevati, costituisce un formidabile motore economico sinora colpevolmente trascurato.

E in Italia prevede anzitutto una politica salariale finalmente espansiva, che combatta la stagnazione secolare dei salari reali, almeno fino a quando la bilancia commerciale ritorni in pareggio e l'inflazione raggiunga il target europeo del 2 per cento. E quindi una netta accelerazione della spesa per investimenti. Su questa, infatti, si gioca la capacità del Paese di realizzare una vera politica industriale senza la quale la ripresa rimarrà asfittica e la porta del futuro resterà chiusa in eterno. Lo strumento è un nuovo Patto per il lavoro e lo sviluppo sostenibile, nelle diverse articolazioni di disinquinamento, riconversione energetica e qualità ambientale, gestione dei rifiuti ed economia circolare; ma anche tutela del territorio e del patrimonio abitativo, nonché potenziamento e ammodernamento di quello infrastrutturale. E il Patto deve anche affrontare i nodi della digitalizzazione (Italia 4.0), con le conseguenti misure di sostegno salariale, riduzione dell'orario di lavoro e politiche della domanda atte a sostenere la crescita occupazionale anche a fronte di significativi incrementi di produttività. Una bella sfida, non c'è che dire. Ma è proprio una sfida difficile o addirittura apparentemente impossibile, la molla che aguzza l'ingegno e suscita le energie e la voglia di provare a raccoglierle.



Fonte: Web

# Energia: vent'anni dalle liberalizzazioni

di Ennio Fano

Vent'anni fa, 1999, l'onda del mercato e delle liberalizzazioni era in auge in tutta Europa; anche il settore dell'energia venne coinvolto. Il modello inglese veniva preso come riferimento di efficienza e di equità sociale. Le Direttive Comunitarie, già all'inizio degli anni novanta, indicavano agli Stati come un mercato integrato europeo, accompagnato dalla liberalizzazione dei monopoli e dalla privatizzazione delle aziende di Stato, poteva avvantaggiare i cittadini che avrebbero acquistato servizi più efficienti ed a prezzi più bassi. Ancora, con l'avvento della moneta unica (euro) sarebbero sparite le disuguaglianze. L'Italia colse (diversamente dalla Francia) con immediatezza queste indicazioni. Per "meglio favorire" i processi di privatizzazione (prima della liberalizzazione dei mercati) decise di smembrare l'Enel in diverse società, di cui tre messe in vendita. Venne (s)venduta la metà della potenza delle centrali elettriche in capo ad Enel e trasferite a società elettriche europee. Tra queste l'EDF francese, che rimane ancor oggi di proprietà dello Stato! Per la liberalizzazione dei mercati dell'elettricità e del gas venne avviato il passaggio da un regime di monopolio a uno di concorrenza nelle fasi della produ-



Fonte: @ultezazionale

zione e vendita.

Si teorizzava che il processo di liberalizzazione, incardinato sulla completa apertura del mercato dell'energia, se adeguatamente sfruttato dai consumatori con scelte consapevoli, avrebbe indotto una vera competizione fra le imprese del settore con vantaggi per gli utenti finali. Il tutto basato su presunte inefficienze di gestione delle imprese di Stato quali Enel, Eni e municipalizzate.

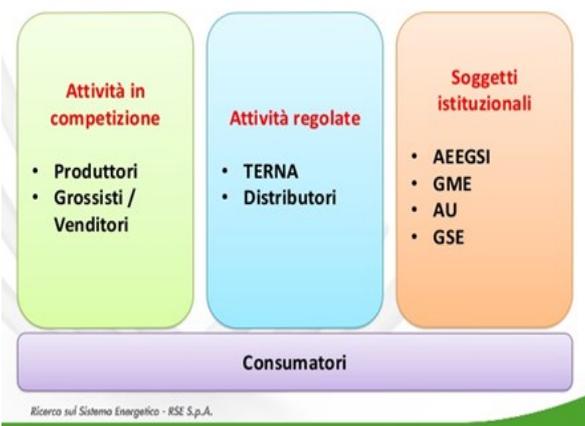
A nulla servi ricordare che elettricità e gas sono beni di primaria necessità e che sono prodotti sui quali il cliente non dispone dei criteri di scelta tipici del mercato (qualità, forma, colore, prestazione, ...).

Nel 2007 si concluse il periodo transitorio che portò alla completa liberalizzazione dei mercati. Il Governo consentì tuttavia, per un periodo limitato di tempo (fino al 2016) stabilito con Legge, la presenza sul mercato di un acquirente pubblico

(Acquirente Unico - AU). AU che ha permesso invece residue forme di regolazione del prezzo e delle condizioni di fornitura di elettricità e gas (c.d. "regime di maggior tutela"). Fu una scelta avveduta perché l'AU ha consentito di mantenere prezzi finali abbastanza contenuti, in quanto si è rivelato il miglior player del settore. Tutti gli altri operatori (Enel, Eni, A2A, Edison, Sorgenia ecc) sono rimasti spiazzati e invocano l'eliminazione dell'AU dal mercato. Dal 2016 ci sono state proroghe sulla data di abolizione della "maggior tutela". La scadenza è prossima: luglio 2020.

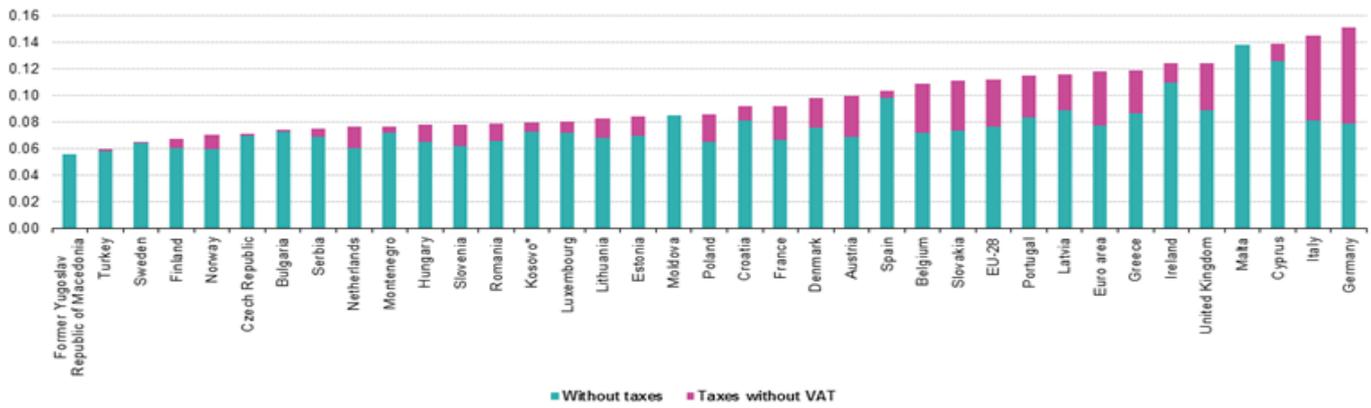
Che cosa è il mercato tutelato dell'energia? Il mercato tutelato è la condizione in cui i consumatori hanno accesso all'energia alle condizioni contrattuali fissate dall'Autorità per l'energia (oggi ARERA). Concretamente, la "tutela" è la condizione che garantisce, a tutti quei consumatori che non hanno aderito al mercato libero, contratti energetici in cui il prezzo è indicato trimestralmente da ARERA, in base all'oscil-

## Gli attori del mercato



Fonte: Ennio Fano

Electricity prices for non-household consumers, second half 2017 (EUR per kWh)



(\* This designation is without prejudice to positions on status, and is in line with UNSCR 1244/1999 and the ICJ Opinion on the Kosovo Declaration of Independence). Source: Eurostat (online data codes: nrg\_pc\_205)



Fonte: Ennio Fano

Fonte: Ennio Fano

### Attività in competizione

#### Produttori

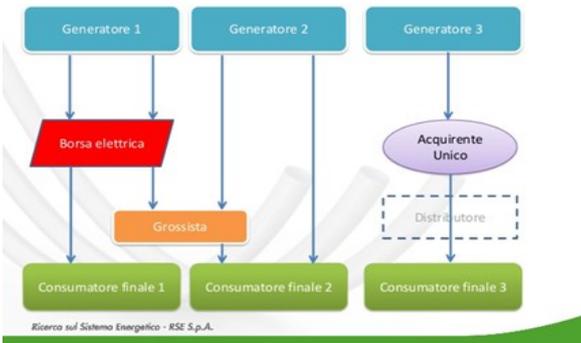
- Gestiscono gli impianti di produzione
- Vendono l'energia prodotta alla Borsa Elettrica, a grossisti, a consumatori, all'Acquirente Unico
- Vendono servizi di dispacciamento a TERNA, direttamente o tramite la Borsa Elettrica
- Es. **ENEL Produzione**

#### Grossisti / Venditori

- Acquistano l'energia dai produttori e dalla Borsa Elettrica
- Rivendono l'energia acquistata ai consumatori
- Es. **ENEL Energia**

I profitti di questi soggetti sono funzione della rispettiva competitività sul mercato

### Attività in competizione - energia



(Continua da pagina 8)

lazione del valore delle materie prime.

**La soppressione del mercato tutelato viene motivata da un presunto contrasto con le direttive comunitarie per la piena attuazione del libero mercato: ciò è assolutamente falso. La sua abolizione determinerebbe invece un danno economico a milioni di famiglie, eliminando dal mercato il concorrente (pubblico) finora migliore.**

Nel mercato libero l'utente le dovrà

negoziare tra le centinaia di venditori; subendo l'illusione di aver scelto il meglio. È importante sottolineare che la differenza tra mercato libero e mercato tutelato riguarda solo la parte di fornitura e di commercializzazione; i costi per le reti, il contatore e le imposte sono uguali in entrambi i regimi. Lo spazio di contrattazione rimane molto ristretto e lo sarà sempre di più con l'incremento delle fonti rinnovabili, che hanno priorità di dispacciamento sulla rete. In questi primi 12 anni di libero mercato le bollette di elettricità e gas sono aumentate di molto e sono

tra le più alte d'Europa; anzi il divario dei prezzi praticati tra Italia e gli altri Paesi si è incrementato. In aggiunta, nello stesso periodo i livelli occupazionali nel settore si sono dimezzati. Basterebbero questi dati per sancire il fallimento delle liberalizzazioni nei settori energetici. C'è da chiedersi ne è valsa la pena? Il grafico riporta il confronto prezzi per le utenze non domestiche in Europa. L'Italia è superata solo dalla Germania, ove però il reddito è doppio di quello italiano; i prezzi per i francesi sono più bassi di oltre il 30%. Nelle Istituzioni preposte quali

Commissione Europea ed i Governi non emergono però segnali di autocritica.

Il mercato libero europeo non è stato avviato; manca quindi uno dei pilastri delle liberalizzazioni.

Quasi il 40% di quel che paghiamo in bolletta è costituito poi da tasse e altri oneri tra i quali spiccano gli scandalosi incentivi alle rinnovabili (fotovoltaico ed eolico costruito tra il 2010 - 2013). Si tratta di generosi incentivi che generano rendite finanziarie esagerate. Essi ammontano a circa 14 miliardi di euro/anno fino al 2030 - 2032 e vengono ribaltati sulle bollette, quindi pagati da cittadini e imprese.

Occorre sensibilizzare il Governo ed il Parlamento ad intervenire almeno su quattro aspetti:

- modifica legge 124/2017 per mantenere il mercato tutelato e l'Acquirente Unico;
- ricontrattare i livelli degli incentivi a fotovoltaico ed eolico per allinearli alle condizioni del mercato finanziario, così da recuperare qualche miliardo di euro/anno da destinare alla riduzione delle bollette e per favorire l'efficienza negli usi finali dell'energia;
- revisione della struttura delle bollette secondo quanto già predisposto dall'ARERA;
- pretendere la nascita del mercato unico europeo dell'energia.

# Uiltec per IndustriAll Europe

Due

giornate a L'Aia con IndustriAll  
EU e ECEG per analizzare e discutere del

processo, che è il nostro presente e non più un tema  
del futuro. Cosa implica la trasformazione digitale nell'indu-  
stria chimica, farmaceutica e della gomma plastica in Europa.

Quali impatti nella richiesta di nuove o evolute competenze, professio-  
nalità, salute e sicurezza. Quest'ultimo, fattore non banale di analisi per  
prevenire nuove patologie. Se una prima ondata di trasformazione dei processi  
verso il digitale è oramai compiuta con il 75% delle imprese chimiche dotate di  
tecnologie, cloud computing e piattaforme dialoganti, la seconda ondata della tra-  
sformazione digitale che implementa l'analisi dei cosiddetti "big data" attraverso l'in-  
telligenza artificiale, gli algoritmi sempre più sofisticati e l'implementazione della  
blockchain nei processi, vede il settore farmaceutico avanzare rapidamente verso questi  
obiettivi e gli altri più arretrati. In questo quadro, si discute di competenze e quindi di for-  
mazione mirata, sempre più necessaria, ma ancora poco focalizzata. Una percentuale  
ancora troppo bassa di persone è coinvolta nei processi di crescita delle nuove compe-  
tenze. Le survey effettuate da "Arbeit und Umwelt", centro studi di IG BCE, parlano  
chiaro. Il 70% delle persone nei vari settori, non è ancora coinvolta. Questo rischia di  
diventare un problema serio se non affrontato per tempo e con obiettivi chiari. Non  
ultima la questione generazionale: non tutti i lavorator\* sono alle stesse possibilità di  
apprendimento di competenze complesse e questo impone azioni di sistema che  
sappiano rispondere anche agli esuberanti che la trasformazione digitale può pro-  
durre. Una sessione è stata poi dedicata alle ricadute sulla salute, in partico-  
lare in quell'ambito che in Italia viene definito "stress da lavoro correla-  
to" che la digitalizzazione in ambito europeo, ne sta incrementando  
il fenomeno. Molto lavoro attende quindi le strutture sindacali  
nei prossimi mesi, coordinandosi a livello europeo per  
una strategia comune, sempre più necessaria  
per agire con efficacia in questa fase  
di transizione.

di Daniele Bailo

# BELGRADO

Il 30 e

31 Ottobre, nella città di Belgrado, si è tenuto il seminario dal titolo

“Improving the quality of work for young workers and apprentices through collective bargaining” rivolto a

giovani sindacalisti europei, organizzato da IndustriAll Europe e Friedrich Ebert Stiftung. Un importante appuntamento, il secondo

dopo l'incontro di Zagabria dell'anno scorso, che anche quest'anno ha

visto la partecipazione di una delegazione di giovani sindacalisti della Uiltec, arrivati dal Nord e dal Sud Italia, unici rappresentanti italiani tra le diverse categorie

affiliate ad IndustriAll Europe. Le giornate del seminario sono state caratterizzate da workshops e da preziosi momenti di condivisione e di approfondimento sulle diverse

situazioni ed esperienze dei paesi europei nei vari settori industriali, in tema di giovani e contrattazione collettiva. A livello europeo sono ancora molto preoccupanti i dati relativi

al rapporto tra giovani e mondo del lavoro, dati che registrano una crescita significativa dei livelli di precariato e un progressivo peggioramento della qualità del lavoro soprattutto sul piano

salariale. Da recenti indagini europee emerge che ben il 44% dei giovani europei ha contratti temporanei, spesso di breve durata, e purtroppo anche il lavoro non è più garanzia contro la povertà

laddove quasi il 10% dei giovani lavoratori è colpito dalla cd. “povertà lavorativa” ed è quindi incapace di assicurare uno stile di vita dignitoso. Una situazione preoccupante che pone i giovani in

una condizione molto lontana rispetto alle generazioni precedenti. In tale contesto, fortemente caratterizzato da mancanze anche a livello normativo, la contrattazione collettiva può e deve assumere un

ruolo centrale e strategico per consentire l'individuazione di soluzioni concrete e innovative. Una contrattazione collettiva capace di prevedere misure volte a favorire l'ingresso e la crescita dei giovani

nel mondo del lavoro e a migliorare le condizioni di lavoro, salvaguardando i livelli salariali e la tutela normativa. Nei percorsi di contrattazione, a più livelli, una particolare attenzione deve essere riservata

anche al tema della formazione, essenziale per poter affrontare i cambiamenti del mondo del lavoro legati alla rivoluzione tecnologica (industria 4.0) quali i processi di digitalizzazione e automazione

di processi produttivi e attività lavorative. Dobbiamo essere preparati a cogliere le nuove sfide del mercato del lavoro. Il segretario generale di IndustriAll Europe, Luc Triangle, nel suo

intervento ha sottolineato l'importanza di implementare la contrattazione collettiva, anch'essa fortemente colpita in alcuni paesi europei dalla crisi economica iniziata nel 2008, evidenziando

altresì il ruolo fondamentale delle organizzazioni sindacali, quale elemento imprescindibile di una contrattazione collettiva efficace e positiva. Organizzazioni sindacali forti e

unite, in grado di coinvolgere e rappresentare tutti i lavoratori e le lavoratrici. Nei prossimi mesi, quali partecipanti di IndustriAll giovani, saremo impegnati in una

campagna di sensibilizzazione sul tema della contrattazione collettiva attraverso l'elaborazione di video e di interviste, raccogliendo esperienze positive

sull'argomento in ogni paese europeo. Al tempo stesso verrà elaborato congiuntamente un documento che raccolga le nostre idee e proposte sui giovani e il mondo del lavoro, importanti spunti di

riflessione a livello europeo, che presenteremo in occasione del Congresso di IndustriAll che avrà

luogo a Salonicco nel mese di Maggio del 2020.

di Eleonora Di Prisco



# SOFIA

I sindacati del settore tessile affiliati ad IndustriAll Europe si sono incontrati a Sofia nelle giornate del 12 e 13 novembre.

Tra la delegazione italiana che ha preso parte ai lavori Daniela Piras, Segretario Uiltec del Settore tessile, Arianna Amalfi, Internazionale Uiltec e il Responsabile delle Relazioni Sindacali di Benetton. Infatti, la due giorni, organizzata proprio da IndustriAll con la partecipazione di IndustriAll Global, è stata caratterizzata dalla presenza non solo delle organizzazioni sindacali ma anche dei rappresentanti datoriali del settore. Un evento interessante dinamico e lungimirante che ha aperto un importante confronto tra le parti. L'evento, denominato "rafforzare i sindacati nel Sud-Est Europeo per migliorare i salari e le condizioni di lavoro nei settori dell'abbigliamento e delle calzature", ha fornito informazioni ai partecipanti in relazione al progetto finanziato dall'UE in 7 paesi dell'Europa Sud-Orientale (Albania, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Montenegro, Romania e Serbia) iniziato lo scorso anno con una mappatura preliminare delle industrie tessili che ha rilevato in queste aree oltre 600.000 lavoratori con bassi salari anche inferiori a 200 euro al mese, sottolineando che proprio in questi paesi si registra una bassa percentuale di presenza sindacale, nonché una altrettante bassa percentuale di accordi collettivi stipulati. Lo scopo dell'incontro è stato quindi quello di creare un confronto che porti a soluzioni congiunte ed equità salariali, proprio per questo aspetto tra gli interventi dei partecipanti sono emerse delle preoccupazioni comuni rispetto all'emigrazioni dei giovani dai propri Paesi in cerca di una dignità retributiva che permetta quanto meno di vivere/sopravvivere. Voci di solidarietà e disponibilità alla collaborazione si sono espresse durante il convegno, insieme alla condivisione di informazioni utili per migliorare le condizioni dei lavoratori e per formulare una strategia comune. Tra gli interventi, molto sentito è stato quello di Daniela Piras, che, a nome della Uiltec, si è dichiarata favorevole all'esortazione di andare avanti nella stessa direzione ed in maniera congiunta con le organizzazioni degli altri Paesi, lottando per una unità anche politica, fondamentale per avere una posizione comune del punto di vista industriale e fiscale in ambito europeo per garantire condizioni sociali omogenee. I punti comuni affrontati possono essere così sintetizzati ed analizzati:

- 1) Maggiore formazione per i giovani, affinché possano esserci lavoratori coscienti ed informati, pronti ad adottare le giuste strategie per garantire i loro diritti fondamentali e condizione economiche vantaggiose, diminuendo così la fuga in altri Paesi ed evitando di ritrovarci tra venti o trent'anni di fronte ad uno scenario in cui non avremmo più risorse da mettere in campo
- 2) Maggiore rappresentanza e quindi maggiori investimenti in reclutamento, perché solo conquistando la fiducia dei lavoratori, si può essere in grado di costruire una rete sindacale forte in grado di adottare gli strumenti sindacali, ma che sappia anche chiedere un contributo alle istituzioni
- 3) Maggiore cooperazione e condivisione tra le organizzazioni sindacali territoriali, tra le organizzazioni sindacali europee e poi mondiali, ma soprattutto tra questa e i rappresentanti dei datori, affinché si possa raggiungere una equità salariale, senza che il Governo identifichi alcuni Paesi a "buon mercato"
- 4) L'importanza della Contrattazione Collettiva definito strumento principale ed essenziale del sindacato per la risoluzione dei suddetti problemi e ne danno prova le statistiche che evidenziano che dove non c'è sindacato e quindi non c'è contrattazione, le condizioni dei lavoratori sono di gran lunga peggiori, sia in termini di orari di lavoro, di sicurezza e di retribuzione.

Sicuramente le parti erano d'accordo su due punti fondamentali: il primo è quello di chiedere maggiore collaborazione alla politica e alle istituzioni, il secondo è quello secondo cui "se manca il sindacato, un Paese non può definirsi democratico".

di Arianna Amalfi



# TOGETHER AT WORK

## Time to Rebuild Collective Bargaining in Europe



*Uiltec continua a sostenere la campagna di IndustriAll sulla contrattazione collettiva; questo è il mese del terzo step intitolato "campagna dei datori di lavoro" perché "se i lavoratori vengono coinvolti dalle loro aziende e vengono ascoltati, si può beneficiare di una forza lavoro più armoniosa e produttiva"*

A CAMPAIGN BY  **industriAll**  
EUROPEAN TRADE UNION

# Nella contrattazione la lotta alla violenza

di Ninetta Siragusa

Circa il 10% delle lavoratrici, incluse le donne in cerca di occupazione, nel corso della loro vita lavorativa ha subito molestie fisiche o richieste esplicite di prestazioni sessuali in forma di ricatto finalizzato all'assunzione o ad un avanzamento di carriera. La stragrande maggioranza degli abusi non viene nemmeno denunciata e rimane quindi impunita. E' fondamentale, innanzitutto, che il sindacato si adoperi per una sensibilizzazione sul tema all'interno dei luoghi di lavoro; e che concorra a favorire la creazione e il mantenimento di un ambiente lavorativo che favorisca le relazioni sociali nel rispetto delle diversità, prevenendo così il verificarsi di azioni riconducibili a molestie o violenze; e che vigili affinché eventuali azioni vengano giustamente punite. Tutto ciò veniva ben esplicitato già nel 2007 nell' "Accordo Quadro sulle molestie e la violenza sui luoghi di lavoro" tra le parti sociali europee, al quale è seguito a livello Nazionale, ben 9 anni dopo, l'Accordo tra Confindustria e CGIL, CISL e UIL. Questi accordi, tra le altre cose, indicano la sottoscrizione da parte delle Aziende di una dichiarazione di impegno di attuazione dei principi stabiliti nell'accordo delle parti sociali europee, il cosiddetto "allegato B" nel quale: l'Azienda dichiara di ritenere inaccettabile ogni atto o comportamento che si configuri come molestie o violenza nel luogo di lavoro, e si impegna ad adottare misure adeguate nei confronti di colui o coloro che le hanno poste in essere e ribadisce cosa si intende per molestia e violenza.

La contrattazione di secondo livello è sicuramente lo strumento principale attraverso cui attuare concretamente tutte quelle azioni mirate ad affrontare e arginare il fenomeno delle molestie e la firma dell'accordo

tra la Direzione e la RSU SIAM, Azienda che gestisce il servizio idrico di Siracusa, siglato il 15 ottobre, ne rappresenta un esempio concreto. In particolare, questo accordo, primo nel settore industriale territoriale siracusano, oltre a recepire per intero l'allegato B impegnando le Parti a collaborare al mantenimento di un ambiente di lavoro dove sia rispettata la dignità di ognuno e a favorire relazioni basate su principi di eguaglianza e correttezza, fa un passo in avanti attraverso l'istituzione di una Commissione di Garanzia. Tale Commissione, costituita da un rappresentante aziendale e un rappresentante dei lavoratori, avrà il compito di garantire una valutazione oggettiva degli atti riconducibili a molestie che, nel caso fossero provate, l'azienda provvederà a sanzionare congruamente. In questo modo all'Azienda non viene lasciato campo libero nella valutazione e gestione dei casi di molestie o violenze e viene rafforzato il ruolo della RSU quale mediatore tra lavoratori e parte datoriale. Questo tipo di accordo è un atto di responsabilità verso un

fenomeno che mortifica e penalizza alcune categorie di lavoratori di cui la maggior parte sono donne. È un accordo neutro, non ha genere, parla di rispetto della dignità del lavoratore in generale perché nonostante la tematica delle molestie e violenza abbia un impatto maggiore nella carriera di una donna, anche gli uomini, seppur con piccole percentuali, ne rimangono vittime. L'accordo firmato in Siam è la semplice finalizzazione degli accordi Europeo e Nazionale prima specificati che, come per tanti altri temi, seppur fortemente voluti in linea di principio, molto spesso rimangono inapplicati perché manca un ultimo, semplice step. Non possiamo ricordarci del fenomeno della violenza sulle donne solo in occasione del 25 novembre. Se è vero che per noi ogni giorno è il 25 novembre e abbiamo a cuore questo tema dobbiamo fare il nostro mestiere nei luoghi di lavoro attraverso una contrattazione che tuteli davvero le donne e gli uomini vittime di abusi. Non bisogna essere eroi, basta essere pratici.



Fonte: @uiltecnazionale

# La formazione emiliana

di Mario Giulante

“Erano volti e oggi sono persone”. Viene descritto così, nei discorsi finali dei partecipanti, il corso di formazione organizzato dalla Uiltec Emilia Romagna per gli RSU: un corso di formazione ma anche un modo per conoscersi meglio. Una due giorni a Fretta Terme, località in provincia di Forlì-Cesena, dove la studio didattico si accompagna alla conoscenza umana ed alla voglia di confronto. Lo sa bene Salvatore Balestrino, Segretario Regionale Uiltec Liguria, nonché uno dei docenti del corso, che ha voluto trasmettere la propria esperienza di RSU ai partecipanti, mostrando le varie sfaccettature di questa attività. Una due giorni dove le diverse generazioni di RSU sono venute in contatto, tra il giovane alle prime armi e chi, questa attività, la svolge da anni. “Ho trovato molta voglia di stare insieme, di fare comunità e di fare sociale” sottolinea Salvatore, sintomo di come la voglia di confrontarsi ha avuto un ruolo importante in queste giornate. Insieme a Salvatore, che si è dedicato prettamente alla comunicazione, attività fondamentale per un RSU (insieme a Gabriele Barisano della Uiltec Abruzzo che ha contribuito

alla realizzazione del corso), uno spazio è stato riservato alla sicurezza, con il Responsabile della Salute Sicurezza Ambiente Uiltec Nazionale Marco Lupi ed alla conoscenza normativa e giuridica con Antonio Monteleone, RSU dell'azienda Hera S.p.a. L'attenzione su queste tematiche da parte degli studenti ha mostrato sicuramente una voglia di apprendere e allo stesso tempo la capacità e la voglia di acquisire, a livello nozionistico, quanto più possibile, per le situazioni che si presenteranno in futuro. “Un corso utile non solo per chi lavora in questo ambito, ma per la vita di tutti i giorni” ha sottolineato Salvatore, che come ultimo consiglio ha esclamato “Studiare, studiare studiare”. L'esperienza formativa di questi giorni ha permesso alle tante persone presenti, di crescere e accrescere un po' di più il proprio bagaglio didattico, da utilizzare e trasmettere in seguito all'interno delle proprie aziende. In tanti, durante il corso, hanno rimarcato l'importanza degli RSU, le prime punte di un sindacato ai quali si deve tanto. Lo ha fatto il Segretario Regionale Uiltec Emilia Romagna Fabio Balzani, che ha ribadito come “il

valore del sindacato rappresenta lo stare insieme, uniti, e non rinunciare mai davanti alle avversità della vita lavorativa ma non solo”. Tante le storie e tanti i racconti che si sono intrecciati durante le lezioni, i lavori di gruppo: ognuno si è confrontato e si è fatto conoscere. La storia di una delle nostre delegate, che ha colpito molti partecipanti al corso, una persona prima che un RSU, che combatte ogni giorno le angherie e i comportamenti disonesti del proprio datore di lavoro ne è un piccolo esempio: nelle persone come lei il sindacato si identifica e continua la sua battaglia del non rinunciare mai ai propri diritti. Un corso di formazione certo, dove la cosa più importante è apprendere quanto più possibile e restare aggiornati sulle diverse tematiche sindacali: se a questo aggiungiamo la capacità umana di potersi conoscere, condividere le proprie situazioni e provare anche a trovare delle soluzioni comunicando, allora l'obiettivo è centrato perché, senza il capitale umano si fa difficoltà a mantenere in piedi una struttura ma, dalla percezione avuta durante il corso, la Uiltec sembra essere sulla buona strada.

## LA CULTURA DELLA SICUREZZA

*“Non esiste un nuovo modo di fare cultura della sicurezza”, ma esiste la sicurezza. Dalla notte dei tempi registriamo morti sul lavoro e puntualmente ad ogni tragico evento, lacrime e disperazione per i familiari, dibattiti pubblici, proclami, mea culpa, ricette e soluzioni che spesso si rendono inefficaci. Il mondo del lavoro è in continua evoluzione, sembra una frase fatta, ma è così. Facciamo le cose troppo di corsa, pensiamo solo al risultato, ma non interpretiamo ciò che sta cambiando ma soprattutto dove sta andando. Quali azioni dobbiamo svolgere per accompagnare questo cambiamento in sicurezza? Non abbiamo una ricetta ma alcune azioni possiamo farle: possiamo diffondere la cultura della sicurezza, possiamo insegnare e far comprendere l'importanza di quanto sia importante la sicurezza, non solo sul lavoro, ma ovunque, perché la sicurezza non riguarda solo il lavoro, ma anche il sociale, lo stare insieme. E' quindi importante fare acquisire la predisposizione ad attivarci sempre a svolgere azioni e comportamenti assertivi che ci permetteranno collettivamente e quindi individualmente ad avere comportamenti sani e sicuri. Quindi se amiamo la vita non basta avere dei buoni tecnici della sicurezza (e meno male che ci sono ) ma occorre anche sviluppare le competenze umanistiche. E' quindi necessaria la formazione perché solo attraverso la stessa possiamo capire, gestire e adattarci al cambiamento. La formazione non sarà la panacea di tutti i mali ma sicuramente, unita alla prevenzione sarà un radicale cambiamento alle nostre azioni. Confido nell'insegnamento scolastico sino dalla tenera età, confido nella capacità dei giovani e alla loro voglia di apprendere e di fare, ma diamo loro gli strumenti!!! Questo sì...possiamo farlo.*

di Salvatore Balestrino

# Problema amianto: le questioni ancora aperte

di Marco Lupi

**S**ono trascorsi ben ventisei anni da quando l'Italia con la Legge n. 257/92 ha previsto la cessazione dell'impiego dell'amianto sull'intero territorio Nazionale, vietando l'estrazione, l'importazione, il commercio e l'esportazione di tutti i materiali contenenti questo minerale. Nonostante questo, l'amianto continua ad uccidere, si registrano circa 3000 morti ogni anno (di cui 1500 casi di mesotelioma come indicato dal 6° Rapporto RENAM); numeri che fanno rabbrivire e che ci aiutano a comprendere quanto questo problema sia insinuato nella nostra quotidianità a 360° non risparmiando nessuno. Purtroppo, per il futuro si assisterà, presumibilmente, ad un picco di malattie asbesto-correlate, in particolare per i mesoteliomi, tra il 2020 e il 2030, considerando il lungo tempo di latenza. Numeri questi che non potevano essere altrimenti: va ricordato infatti che in Italia abbiamo prodotto tra il 1945 e il 1942, circa 3,7 milioni di tonnellate di amianto grezzo ai quali si aggiungono 1,9 milioni di tonnellate importate nello stesso periodo, che complessivamente si traducono in 21.463 casi di mesotelioma maligno diagnosticati tra il 1993 e il 2012. Numeri che impongono con urgenza la necessità di rilanciare con forza l'attenzione sulla mai chiusa "vertenza" amianto, che affligge tutto il nostro Paese rappresentando il motore silenzioso di una tragedia senza fine che conta da troppi anni migliaia di vittime.

Le Organizzazioni Sindacali da anni, cercano di avere un dialogo ed un confronto fattivo con il Governo su questa tematica per cercare soluzioni comuni e pianificare insieme norme di intervento, partendo proprio da una concreta azione di risanamento e bonifica su tutto il territorio, rilanciando così il tema della prevenzione e della sorveglianza

sanitaria. Al fine di superare la piaga dell'amianto e raggiungere questi importanti obiettivi, bisogna ripartire anche dalle nostre realtà territoriali, questo perché ci permetterebbe di conoscere il reale stato dell'arte circa il problema, perché ad oggi riscontriamo una grave disomogeneità di conoscenze e informazioni a livello nazionale, innervate da un ritardo nell'adempimento degli obblighi di legge, dalla mancanza di bonifiche e dall'assenza di campagne di informazione e sensibilizzazione nei confronti dei cittadini. Un altro



dato allarmante è legato alla montagna di amianto semi-sepolto che deve essere in gran parte ancora bonificato: allo stato attuale il nostro bel Paese convive con circa 40 milioni di tonnellate, un dato questo ovviamente approssimativo, considerando che il Piano Regionale Amianto ancora non è stato approvato in tutte le Regioni (dopo 26 anni dalla Legge 257 che prevedeva la loro pubblicazione entro 180 dall'entrata in vigore della stessa): mancano all'appello intere Regioni che non hanno fornito ancora alcun censimento. Riteniamo sia opportuno ripartire anche dalla terza Conferenza Governativa sull'Amianto,

tenutasi a Casale Monferrato il 24 e 25 novembre 2017, che ci ha visti protagonisti nel rivendicare le nostre proposte e i nostri impegni: è stata un'occasione importante di confronto tra idee e realtà diverse accumulate tutte da un ambizioso quanto unico obiettivo, quello di eliminare definitivamente l'amianto dal nostro Paese. Ma quanto di buono è stato deciso non ha avuto seguito in tema di attuazione e questo non è accettabile perché purtroppo a pagare il prezzo di tali ritardi sono migliaia di persone che non possono continua-

re ad ammalarsi per colpa di una classe politica poco attenta ad un problema noto da troppi anni.

I dati a disposizione lo dimostrano e sono inequivocabili: in Italia abbiamo un problema di mappatura del territorio, di non omogeneità normativa (si contano circa 600 riferimenti in materia, 240 leggi statali e circa 400 atti normativi regionali, oltre alla norma generale del 1992) ma, soprattutto, di carenza di risorse economiche. Sulle discariche è arrivato anche l'allarme dell'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale): ogni anno esportiamo in discariche estere circa 156.000 tonnellate di rifiuti di amian-

(Continua da pagina 16)

to, una procedura costosissima che peraltro è destinata a finire perché la Germania ha fatto sapere che a breve non accetterà più i nostri rifiuti e non esistono ad oggi altre possibilità per creare luoghi di conferimento in Italia. L'allarme dell'Ispra rappresenta un motivo in più per non procrastinare interventi concreti, perché l'asbesto è presente ovunque: dagli edifici pubblici a quelli privati, dagli ospedali alle tubature degli acquedotti. Sono ancora circa 2400 le scuole che si trovano a rischio amianto, con circa 350.000 studenti e 50.000 dipendenti, tra docenti e non docenti che, ignari, sono esposti silenziosamente ai rischi connessi all'amianto. In tutto risultano censite oltre 370.000 strutture nel territorio nazionale per un totale di quasi 58milioni di metri quadrati di coperture in cemento amianto; l'avanzamento delle attività di censimento è fondamentale per conoscere esattamente lo stato dell'arte nel nostro Paese. Le azioni di bonifica sono lente perché non danno segnali incoraggianti e troppo spesso sono spinte da bonus o campagne di informazione che sono sì importanti e tenaci, ma anche lente ad attecchire. Alla luce dei preoccupanti dati appena richiamati è d'obbligo sollecitare nel nostro Paese anche l'adozione del Piano Nazionale Amianto che è stato il frutto di importanti iniziative ed approfondimenti, rilanciato e voluto anche dalle OO.SS., a partire seconda Conferenza Intergovernativa sull'Amianto, tenutasi a Venezia nel 2012, ma che tuttavia, dopo una prima fase istruttoria, non è stato ancora approvato in via definitiva e si è arenato per mancanza di risorse e coperture in Conferenza Stato-Regioni.

Dal nostro punto di vista queste sono le urgenze e gli interventi da attuare:

- bisogna potenziare il sistema di sorveglianza sanitaria regionale

e assicurare interventi con modalità e procedure omogenee prevedendo al contempo, la semplificazione amministrativa e la gestione dei rifiuti contenenti amianto, con riferimento alle modalità di gestione della filiera delle bonifiche, conciliando e semplificando tutte le procedure normative;

- la condivisione ed approvazione di linee guida sull'organizzazione delle attività di auto-rimozione e micro raccolta per la gestione dei siti per il conferimento (centri di raccolta comunali), si ritiene particolarmente necessaria, stante la disomogeneità presente nelle singole Regioni;
- ogni Regione dovrà dotarsi di discariche che abbiano il volume necessario a raccogliere la quantità di amianto presente nella propria area, favorendo anche l'utilizzo di cave esaurite e gallerie ferroviarie;
- particolare attenzione va posta per la gestione dello smaltimento di materiali friabili, rendendo trasparenti i costi richiesti dalle Aziende iscritte all'Albo dei bonificatori;
- bisognerà realizzare in ogni Comune o unione/consorzio di comuni i siti temporanei di raccolta;
- inoltre non sottovalutiamo la ricaduta positiva in termini di occupazione, infatti le attività di bonifica porterebbe alla creazione di nuovi posti di lavoro, dando vita a sistemi di finanziamento ad hoc per tutta la filiera, prevedendo un Fondo strutturale Nazionale per la rimozione dell'amianto anche per gli incapienti, avendo poi una linea di responsabilità condivisa di tutte le istituzioni per la soluzione delle bonifiche dell'amianto, a partire dai Comuni a dalle Regioni per il conferimento nelle discariche dei Materiali Contenenenti Amianto (MCA);
- riteniamo parimenti importante migliorare e rendere strutturale le prestazioni del Fondo Vittime

Amianto (FVA), sia per i malati professionali che per i malati ambientali, e pensare di sollecitare la creazione di un Fondo per l'indennizzo delle vittime dell'amianto (Fiva), simile a quello esistente al sistema francese, con risorse adeguate capaci di dare risposte concrete in termini economici e con tempistiche ridotte;

- bisogna garantire la giustizia previdenziale ai lavoratori esposti all'amianto che hanno un'aspettativa di vita più bassa rispetto alla generalità dei lavoratori, superando una frastagliata e contraddittoria legislazione.

Altre necessità emerse sono legate agli incentivi:

- bisogna predisporre sostegni più consistenti per la bonifica degli immobili privati situati nelle località ad elevato rischio sismico e nei comuni ad alta incidenza di mesotelioma;
- rafforzare la rete dei COR (Centri Organizzativi Regionali) con risorse certe anche da parte INAIL, al fine di ottenere un'analisi puntuale in tema di tumori professionali, non solo per quelli ad alta frazione eziologica professionale (cioè mesoteliomi e tumori naso sinusali), ma anche per quelli a bassa frazione eziologica (ad esempio il tumore polmonare) per i quali, oggi, scarseggiano dati certi.

L'obiettivo delle Parti Sociali, dei Comuni e delle Regioni è quello di aumentare la consapevolezza sui rischi connessi all'amianto, incrementando al contempo la sensibilità dei territori, delle Istituzioni e del Governo. C'è la necessità di chiudere un cerchio e bisogna lavorare in modo sinergico e congiunto per debellare completamente l'amianto dai luoghi di lavoro e dalle nostre città.

Dopo 26 anni dalla messa al bando dell'amianto non possiamo più tollerare questa miopia politica e la storia dei silenzi non è più accettabile.

# Risolta vertenza Servizi Italia

Si è conclusa positivamente la vertenza della Servizi Italia, società operante nel campo della lavanolo, la cui azienda aveva aperto una procedura di licenziamento collettivo per riduzione di personale nei confronti di 81 lavoratori dichiarati strutturalmente in esubero rispetto alle attività svolte nello stabilimento presso la sede di Ariccia. In particolare, dopo una lunga concertazione iniziata a fine settembre, i sindacati insieme alle rsu di stabilimento con l'approvazione di tutti i lavoratori è stata concordata una riduzione dell'orario con la con-

temporanea stabilizzazione di tutto il personale". "Si tratta - conferma Catia Sergianni, responsabile del settore tessile della Uiltec Roma Lazio - di un ottimo risultato che non era affatto scontato; dopo una lunga trattativa e momenti difficili, siamo riusciti a salvaguardare l'occupazione. Purtroppo siamo dovuti intervenire sui riflessi delle gare di appalto effettuate dalla regione Lazio, dove in assenza di clausola sociale, ci ritroviamo nel dumping sociale, con la-



Fonte: @uiltecnazionale



Fonte: @uiltecnazionale

voratori che senza alcuna colpa, si trovano fuori dal ciclo produttivo". "Si tratta - precisa - di un comparto in cui lo stipendio medio degli occupati non supera i mille euro, cioè un costo di lavoro già di per se stesso contenuto, in un settore in cui occorre però garantire la qualità del servizio rivolto agli ospedali e ai cittadini stessi. E' inaccettabile che le mancanze dei bandi di gara vengano pagati dai soli lavoratori, che non hanno alcuna responsabilità e non riteniamo possibile, per il prossimo futuro, trovarci ancora in situazioni simili, perché il mantenimento della professionalità, che dia anche una qualità del servizio e la continua formazione, che vada di pari passo con l'evoluzione tecnologica dovrebbe essere l'unico valore per aggiudicare gli appalti".

**ADM**

# Farmaceutica che investe

**L**e Fab13, le tredici case farmaceutiche a capitale italiano aderenti a Farmindustria, ogni anno investono in Italia 1 miliardo. Il 19 novembre, nel corso di un convegno presso la Sala Zucari del Senato, si è discusso del buon andamento del mercato italiano della farmaceutica, suggerendo nuovi approcci sia dal punto di vista istituzionale che da parte dei soggetti privati. Analizzando i dati provenienti da uno studio Nomisma, l'Italia si posiziona come il primo produttore Ue davanti alla Germania, con 31,2 miliardi per produzione di farmaci. Le esportazioni di farmaci - si legge nel documento Nomisma

- hanno raggiunto i 25,9 miliardi nel 2018 (+4,7% rispetto all'anno precedente), confermando il trend di crescita. Per l'anno in corso si attende una conferma del momento positivo del comparto. I ricavi delle Fab13 continuano il trend di crescita di circa 11,6 miliardi nel 2018 (+4%

sull'anno precedente), per un settore che assorbe 43.000 addetti. Enri-

ni, "continuiamo a investire e a creare occupazione in Italia e al Gover-



Fonte: web

ca Giorgetti, direttore generale di Farmindustria, chiede "certezza delle regole" e "un sistema decisionale condiviso" e "non vogliamo più finanziamento, ma che questo tenga conto del valore dell'innovazione, che aumenta ogni anno". Lucia Aleotti, membro del Cda di Menari-

ni, "chiediamo solo stabilità. Ogni volta che le autorità intervengono sui prezzi dei nostri farmaci, infatti, i nostri equilibri industriali vengono stravolti, e con essi la nostra capacità di investire e dare lavoro".

**ADM**



Fonte: web

# Scaccabarozzi e il prezzo dei farmaci

Italia quarta al mondo per il prezzo dei farmaci? Il presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi non ci sta: "Conta l'autorevolezza della fonte e la completezza dei dati. E l'Ocse, che può accedere a dati più completi rispetto a quelli accessibili" a Medbelle, fornitore britannico di servizi sanitari digitali, "dice che la spesa pubblica totale, farmacia più ospedale, procapite in Italia è stabilmente inferiore del 25-30% alla media dei grandi Paesi europei". Una discrepanza rispetto ai risultati della classifica di Medbelle "dovuta anche

conto. "Gli indicatori usati non sono completi, inoltre si esaminano solo 13 principi attivi e non tutte le confezioni: utilizzando quelle meno costose potrei ottenere il risultato opposto". Dunque "non creiamo allarmismo: questi sono dati parziali, che non tengono conto della realtà italiana. A me - aggiunge Scaccabarozzi - non torna neanche il resto della classifica generale. I prezzi dei farmaci dipendono anche dal 'peso' dei vari Paesi e dal potere d'acquisto: in questo modo alcuni Stati, come l'Italia, ottengono prezzi inferiori. Noi poi abbiamo un servizio sanitario

prodotti per l'artrite e l'asma agli immunosoppressori. Sono stati inclusi i prezzi medi sia del composto di marca sia delle versioni generiche, per avere un profilo completo di ciascun farmaco. Infine, Medbelle ha uniformato il dosaggio per rendere comparabile il prezzo. Una volta raccolti tutti questi dati, è stato calcolato il prezzo medio per ciascun composto in tutto il mondo, nonché la misura in cui il prezzo effettivo per dose in ciascun Paese si discostava dal costo globale medio. L'Italia si è collocata secondo la classifica contestata dal presidente di Far-



Fonte: web

al fatto che l'indice usato nell'analisi è il prezzo di listino, che da noi però - dice Scaccabarozzi - è ben diverso dal prezzo reale". Quest'ultimo in Italia risente, infatti, "degli sconti praticati in base agli accordi con l'Agenzia italiana del farmaco, della presenza nelle liste di trasparenza, delle gare e dei payback applicati ai prodotti, come quelli del 5% e dell'1,83%". Tutti elementi che incidono sul prezzo reale dei medicinali e di cui, sottolinea il presidente di Farmindustria, il report non tiene

universalistico, e anche questo conta. I confronti fra Stati diversi, con regole differenti, sono improbi e andrebbero lasciati a chi sa farli, come l'Ocse". Medbelle, fornitore di servizi sanitari digitali britannico, aveva reso pubblica la classifica contestata da Scaccabarozzi, confrontando il prezzo di 13 farmaci riferiti ad altrettante patologie. Il risultato è stato un indice comparativo tra 50 Paesi che rivela le differenze di costo di alcuni dei medicinali più utilizzati, dagli antipiretici agli antibiotici, dai

medicinali al quarto posto al mondo nella classifica del Medicine Price Index 2019, che mappa le differenze nei costi dei medicinali in tutto il globo. Il primato per i prezzi più cari è spettato agli Stati Uniti, dove i medicinali costano oltre il 306% in più rispetto al prezzo medio di 50 Paesi del mondo, seguiti da Germania (+125%), Emirati Arabi Uniti (+122%) e Italia, dove il costo è poco più del 90% più alto. Dopo di noi, in classifica, Danimarca e Qatar.

**ADM**

# La politica industriale secondo Federchimica

**N**ozze d'argento tra industria chimica in Italia e sostenibilità: sono stati presentati oggi i dati del 25esimo Rapporto annuale Responsible Care, il programma volontario che l'industria chimica sottoscrive a livello mondiale per migliorare le proprie performance in ottica di sostenibilità ambientale, sociale, economica. "La sostenibilità - commenta Paolo Lamberti, Presidente di Federchimica, la Federazione nazionale dell'industria chimica che in Italia promuove Responsible Care - è un valore che si costruisce nel tempo. Il Green Deal, di cui oggi tutti parlano, per noi è cominciato molti anni fa: lo abbiamo perseguito con sensibilità alle tematiche ambientali ma compatibilmente con un percorso di sviluppo, vitale per le imprese". Il rapporto, aggiunge, "dimostra che il nostro cammino prosegue, dopo 25 anni, con il miglioramento continuo di tutti gli indicatori. I valori percentuali presentati incidono su risultati già eccellenti nella tutela di salute, sicurezza e ambiente, che ci posizionano ai più alti livelli rispetto alla media manifatturiera". L'industria chimica si conferma infatti comparto virtuoso nella sicurezza e nella salute dei dipendenti, con un bassissimo numero di infortuni e malattie professionali rispetto alle ore lavorate; è già in linea con gli obiettivi dell'Unione europea sui cambiamenti climatici al 2020 e al 2030. Rispetto a 30 anni fa ha ridotto i gas

serra del 59% e migliorato l'efficienza energetica di oltre il 55%; inoltre le emissioni in atmosfera ed effluenti negli scarichi idrici si sono drasticamente ridotti del 95% e del 77%. Il settore è impegnato con determinazione a perseguire il modello dell'economia circolare, prevenendo per quanto possibile la produzione di rifiuti, di cui il riciclo è la prima modalità di smaltimento (24%), mentre alla discarica si ricorre solo nel 4,5% dei casi. "Sono risultati eccezionali, ancor più significativi considerato che sono stati raggiunti in un contesto istituzionale molto difficile. Le inefficienze e gli oneri del Sistema Paese pesano su tutte le imprese, ma sono un fardello particolarmente gravoso per le imprese chimiche", sottolinea Lamberti. Il nostro settore, aggiunge Lamberti, "è un modello di riferimento non solo per i risultati ottenuti, ma anche perché la chimica, come bene principalmente intermedio, trasferisce un'impronta sostenibile e tecnologica a tutti i settori industriali. Grazie ai prodotti chimici, solo per fare un

esempio, è possibile evitare emissioni di gas serra per una quantità pari a tre volte quelle generate per la loro produzione. In concreto, in Italia, grazie ai prodotti chimici si possono evitare emissioni pari a quelle di circa 20 milioni di auto". In questi giorni, conclude Lamberti, "si discutono le proposte contenute nel Def, che sono all'esame del Parlamento. Nelle intenzioni, la Manovra vuole essere improntata anche alla tutela ambientale, con alcuni provvedimenti considerati sostenibili; ma la sostenibilità non si può improvvisare e non si persegue attraverso tasse inique e inefficaci, che finiranno solamente per regalare il mercato ai concorrenti europei ed extra-europei. Serve una politica industriale di visione, strutturata sul medio periodo, basata sulla ricerca, sullo sviluppo e sull'innovazione, che tuteli la competitività delle imprese, che è poi quella di tutto il nostro Paese".

**ADM**



## L'utile di Enel

**E**nel ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto ordinario del gruppo pari a 3,295 miliardi di euro, in rialzo del 14,1% rispetto ai 2,888 mld nei primi nove mesi del 2018, al netto delle partite straordinarie dei periodi a confronto. I ricavi sono pari a 57,124 mld, con un incremento di 1,878 mld (+3,4%) rispetto all'analogo periodo del 2018. Lo rende noto l'Enel dopo che il Cda, presieduto da Patrizia Grieco, ha esaminato ed approvato il

mentodi 1.262 milioni di euro rispetto ai primi nove mesi del 2018 (+10,5%). Il risultato operativo dei primi 9 mesi del 2019 ammonta a 4.199 milioni di euro, in diminuzione di 3.239 milioni di euro (-43,5%) rispetto all'analogo periodo del 2018. In calo è da attribuire all'adeguamento effettuato sul valore contabile di taluni impianti a carbone in Italia, Spagna, Cile e Russia, che rientra nell'ambito della strategia di decarbonizzazione di Enel. La situazione patrimoniale evidenzia un ca-

ammontano a 6.589 mln di euro nei primi nove mesi del 2019, in aumento di 1.430 mln di euro rispetto allo stesso periodo del 2018 (+27,7%). Tale aumento è essenzialmente dovuto ai maggiori interventi sulle reti di distribuzione in Italia e Brasile e alla costruzione di impianti rinnovabili, in particolare in Spagna, Brasile, Sudafrica, Grecia e Russia. Le vendite di energia elettrica di Enel nei primi nove mesi dell'anno ammontano a 228,7 TWh e registrano un incremento di 9 TWh (+4,1%)



Fonte: web

resoconto intermedio di gestione al 30 settembre 2019. I ricavi dei primi 9 mesi del 2019 includono, come partite straordinarie, la plusvalenza pari a 108 milioni di euro relativa alla cessione di Mercure Srl, società veicolo alla quale Enel Produzione aveva precedentemente conferito l'impianto a biomasse della Valle del Mercure e il corrispettivo, pari a 50 milioni di euro, previsto dall'accordo che e-distribuzione ha raggiunto con F2i e 2i Rete Gas per la liquidazione anticipata e forfettaria del secondo indennizzo connesso alla vendita, avvenuta nel 2009, della partecipazione di e-distribuzione in Enel Rete Gas. I ricavi dei primi nove mesi del 2018 includevano, come partita straordinaria, il corrispettivo pari a 128 milioni di euro previsto dal predetto accordo raggiunto da e-distribuzione con F2i e 2i Rete Gas. L'ebitda ordinario ammonta a 13.268 milioni di euro, con un incre-

mento di 1.262 milioni di euro rispetto ai primi nove mesi del 2018 (+10,5%). Il risultato operativo dei primi 9 mesi del 2019 ammonta a 4.199 milioni di euro, in diminuzione di 3.239 milioni di euro (-43,5%) rispetto all'analogo periodo del 2018. In calo è da attribuire all'adeguamento effettuato sul valore contabile di taluni impianti a carbone in Italia, Spagna, Cile e Russia, che rientra nell'ambito della strategia di decarbonizzazione di Enel. La situazione patrimoniale evidenzia un capitale investito netto al 30 settembre 2019 pari a 94.336 mln di euro (88.941mln al 31 dicembre 2018) ed è coperto da patrimonio netto, inclusivo delle interessenze di terzi, per 47.831 mln (47.852 mln al 31 dicembre 2018) e dall'indebitamento finanziario netto per 46.505 mln (41.089 mln al 31 dicembre 2018). L'indebitamento finanziario netto aumenta di 5.416 mln di euro (+13,2%). Il maggiore indebitamento è stato in parte compensato dai positivi flussi di cassa generati dalla gestione operativa (7.671 milioni di euro), nonché dalla cessione di talune società di Enel Green Power in Brasile e della Generazione Termoelettrica in Italia per complessivi 493 milioni di euro. Al 30 settembre 2019, l'incidenza dell'indebitamento finanziario netto sul patrimonio netto complessivo, il cosiddetto rapporto debt to equity, è pari a 0,97 (0,86 al 31 dicembre 2018). Gli investimenti

rispetto all'analogo periodo dell'esercizio precedente. L'energia netta prodotta dal Gruppo Enel nei primi 9 mesi è pari a 174,3 TWh, con un decremento di 13,5 TWh rispetto al valore registrato nell'analogo periodo del 2018 (-7,2%), da attribuire principalmente ad una minore produzione in Italia ed in Spagna. L'energia elettrica trasportata sulla rete di distribuzione del gruppo Enel nei primi nove mesi del 2019 si attesta a 378,3 TWh, di cui 169,4TWh in Italia e 208,9 TWh all'estero. "La positiva performance conseguita nei primi nove mesi del 2019 dimostra la solidità del modello integrato di business di Enel, che ha permesso di registrare un incremento del 14% dell'utile netto ordinario di gruppo e dell'11% dell'ebitda ordinario". Così Francesco Starace, ad e direttore generale di Enel.

**ADM**

## Eni in Angola

L'Amministratore Delegato di Eni Claudio Descalzi e rappresentanti del Governo angolano hanno firmato un Protocollo di Intesa ed una serie di altri accordi che spaziano dallo sviluppo locale alle energie rinnovabili, dalla salute alla ricerca di idrocarburi e che si inquadrano nella strategia di sviluppo a lungo termine di Eni, che coniuga il business tradizionale con l'impegno per la crescita diversificata e sostenibile dei territori in cui opera. Il Protocollo prevede lo sviluppo di progetti di accesso all'energia, diversificazione economica, life on land (protezione ed espansione delle foreste), accesso ad acqua sicura e servizi igienico-sanitari, accesso a servizi di sanità pubblica e istruzione. Area prioritaria di intervento sarà l'enclave di Cabinda, nel nord del paese, nella quale si prevede un impatto positivo su almeno 180.000 persone, con la creazione di circa 6.500 posti di lavoro e generando una capacità di riduzione delle emissioni di CO2 pari a circa 380 kt all'anno. Questo programma di sviluppo integrato (Local Development Program, LDP) è stato progettato nell'ambito del Piano di Sviluppo Nazionale dell'Angola, dei Contributi Nazionali Determinati (Nationally Determined Contributions, NDCs, gli obiettivi climatici che ogni Nazione si è data nell'ambito degli Accordi di Parigi per contribuire a limitare l'aumento della temperatura globale) e contribuisce agli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 del Paese. Eni e il Governo dell'Angola hanno altresì firmato l'Accordo di Concessione per un impianto fotovoltaico da 50 MWp nella provincia di Namibe, dove Eni supporta progetti di sviluppo rurale, e collegato alla rete di trasmissione nel sud del Paese. La centrale verrà realizzata da Solenova, joint venture tra Eni e

Sonangol dedicata allo sviluppo di progetti di energia rinnovabile. Tale iniziativa è in linea con la strategia dell'Angola nel settore elettrico, volta a promuovere l'energia rinnovabile per ridurre il consumo di gasolio, i costi operativi e le emissioni di CO2 associate. L'implementazione della prima fase del progetto da 25 MWp consentirà una riduzione del consumo di diesel stimata in circa 13,500 metri cubi all'anno, la riduzione dei costi di produzione di elettricità e delle emissioni di gas serra pari a circa 20000 tCO2eq/anno. Oltre a ciò, Eni e il Ministero della Salute dell'Angola hanno siglato un Memorandum of Understanding per rafforzare i servizi specialistici di ospedali selezionati investendo nello sviluppo delle risorse umane e nel miglioramento degli standard di qualità. Il progetto, che è una delle componenti del Local Development Program, prevede la selezione di personale angolano qualificato all'interno di strutture sanitarie di Luanda e della provincia di Cabinda, lo sviluppo di competenze nei campi della cardiocirurgia, nefrologia, nefrologia infantile, neurologia pediatrica, ematologia/oncologia pediatrica, malattie infettive, nutrizione, salute femminile, cura del bambino, epidemiologia, e una stretta collaborazione tra le istituzioni sanitarie angolane e quelle italiane di primaria eccellenza, attraverso job training e telemedicina. I beneficiari diretti del progetto saranno circa 200 tra personale medico, paramedico e tecnico delle diverse istituzioni coinvolte, con una ricaduta positiva sul Paese attraverso il miglioramento della qualità del servizio sanitario. Questo progetto è in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG). Infine, Eni e l'Agenzia Nazionale del Petrolio, del Gas e dei biocombustibili (Anpg) hanno firmato i contratti di

acquisizione dei diritti minerari sul blocco offshore 1/14, che vede Eni come operatore con il 35%, in consorzio con Equinor (30%), Sonangol P&P (25%) e Acrep (10%), e sul blocco onshore Cabinda centro, che vede Eni operatore con il 42.5%, ExxonMobil con il 32.5%, e Sonangol P&P con il 25%. Gli accordi sono stati firmati tra Eni e una delegazione di rappresentanti delle istituzioni angolane formata dal ministro delle risorse minerarie e del petrolio



Fonte: web

Diamantino Azevedo, dal ministro dell'energia e dell'acqua João Baptista Borges, dal Ministro della salute Sílvia Lutucuta, dal Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Anpg Paulino Fernando de Carvalho Jerónimo e dal Presidente del Consiglio di Amministrazione di Sonangol Sebastião Pai Querido Gaspar Martins. L'Angola si conferma un Paese chiave per la strategia di crescita organica di Eni. L'azienda è presente nel Paese sin dal 1980, e ha oggi una produzione equity pari a 145.000 barili di olio equivalente/giorno.

**ADM**

# L'Enel per lo sviluppo sostenibile

L'ad di Enel, Francesco Starace, ha aderito il 16 ottobre alla Global Investors for Sustainable Development (Gisd) Alliance delle Nazioni Unite, rispondendo all'invito che il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres ha rivolto a 30 influenti business leader affinché, nei prossimi due anni, cooperino nel campo del finanziamento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, Sdg). Enel è l'unica utility globale e l'unica azienda italiana ad aderire all'iniziativa. Grazie alle competenze e all'influenza dei suoi membri, Gisd ha l'obiettivo di identificare modi per promuovere investimenti di lungo termine per lo sviluppo e accelerare i progressi verso il raggiungimento degli Sdg. L'Ad di Enel è tra i leader impegnati per sbloccare questi investimenti attraverso il lavoro nel campo delle energie verdi, che ha portato Enel Green Power, la società del gruppo per le rinnovabili, a diventare il più grande player privato in questo settore a livello globale, a soli 11 anni dalla sua creazione. "Stiamo lavorando – ha commentato Starace - per rafforzare ulteriormente la cooperazione con altre aziende globali e sbloccare finanziamenti per raggiungere gli SDG, poiché la sostenibilità è un fattore trainante per la creazione di valore di lungo termine". In Enel, ha rilevato Starace, "abbiamo pienamente integrato la sostenibilità nel nostro modello di business e nelle nostre operazioni, aumentando la redditività dell'azienda. Guardando al futuro, Gisd Alliance fornirà lo strumento per accelerare l'impegno del settore privato verso modelli di business sostenibili e consentire a finanziamenti sostenibili di dare il via a un miglioramento sociale, economico e ambientale in tutto il mondo". Enel, in linea con una strategia che coniuga la crea-

zione di valore con il raggiungimento degli Sdg, ha di recente lanciato negli Stati Uniti il primo programma di obbligazioni Sdg linked al mondo, oltre che il primo bond Sdg linked del Gruppo in Europa che si basa su un nuovo approccio ai mercati finanziari che abbina le performance aziendali nell'ambito della sostenibilità all'emissione di titoli. Inoltre, il Global Compact delle Nazioni Unite, la principale iniziativa per le aziende volta a promuovere il raggiungimen-

da sono in costante crescita e rappresentano oltre il 10,5% del capitale sociale del Gruppo al 31 dicembre 2018, con un incremento del 78% rispetto al 2014. Tale aumento riflette la crescente importanza attribuita dal mercato finanziario agli elementi non finanziari nella creazione di valore sostenibile a lungo termine. La Gisd Alliance è copresieduta da Oliver Bäte, Ceo di Allianz, e Leila Fourie, Ceo della Borsa di Johannesburg, e comprende



Fonte: web

to degli obiettivi di sviluppo sostenibile, ha riconfermato Enel quale società Lead per il nono anno consecutivo. A settembre, Enel ha partecipato al Climate Action Summit delle Nazioni Unite come una delle prime aziende a rispondere alla campagna ONU "Business Ambition for 1.5°C", impegnandosi a ridurre del 70% le proprie emissioni dirette di gas serra per kWh entro il 2030 (con annobase 2017), dopo l'aggiornamento dell'aprile 2019 dell'iniziativa Science Based Targets (SBTi). Quest'ultimo impegno, in linea con l'obiettivo della piena decarbonizzazione di Enel entro il 2050, è anche coerente con il raggiungimento dell'SDG 13 sull'azione per il clima. nel attira la crescente attenzione degli investitori Esg (Environmental, Social, Governance), i cui investimenti nell'azien-

gli amministratori delegati di importanti gruppi internazionali fra cui Enel. I lavori dell'Alleanza saranno coordinati dal Dipartimento degli affari economici e sociali (Desa) delle Nazioni Unite. Nei prossimi due anni, secondo un programma di lavoro stabilito dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, l'Alleanza dovrà: offrire soluzioni per sbloccare finanziamenti e investimenti di lungo termine per lo sviluppo sostenibile sia a livello aziendale che di sistema; mobilitare risorse aggiuntive a favore di paesi e settori che ne hanno maggior bisogno; trovare soluzioni per accrescere l'impatto positivo delle attività di business; allineare le pratiche di business all'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile.

ADM

# Il sistema fragile dei rifiuti

L'aumento dei costi di smaltimento dei rifiuti per l'industria manifatturiera del Paese è stato di 1,3 miliardi di euro all'anno, pari a un incremento medio di oltre il 40% negli ultimi due anni. Questa la stima che emerge dallo studio 'I rifiuti speciali e la competitività del sistema delle imprese', realizzato da Ref ricerche in collaborazione con la Fondazione Utilitalis, e presentato da Utilitalia (la Federazione delle imprese idriche, ambientali ed energetiche) oggi alla Fiera di Rimini nel corso della giornata di apertura di Ecomondo. Alla base di questi aumenti - avverte Utilitalia - che hanno pesato sull'equilibrio domanda-offerta nel mercato dei rifiuti speciali, le difficoltà nello smaltimento dei rifiuti e l'ampiamen- to dei tempi di ritiro da parte degli smaltitori; ciò è dovuto alla carenza impiantistica, che a fronte di una domanda crescente vede un'offerta sempre più limitata che per essere soddisfatta deve ricorrere anche ad impianti esteri. La stima degli aumenti - spiega la ricerca che punta a offrire una mappatura regionale dei fabbisogni impiantistici di smaltimento 'nominali' - considerando per la prima volta il rifiuto nel complesso, urbano e speciale, è distribuita in modo asimmetrico con punte per le produzioni localizzate nei territori maggiormente deficitari, delle filiere più fragili, come quella dei fanghi di depurazione, o ancora dei rifiuti pe-

ricolosi, esposte al raddoppio fino alla triplicazione dei costi di smaltimento. La mappa dei fabbisogni. A livello nazionale il bilancio nel 2017 chiude in passivo per circa 2,1 milioni di tonnellate, dato coerente con la somma delle quantità di rifiuti esportate (circa 1,3 milioni di tonnellate, al netto dell'import) e di quelle stoccate e destinate a smaltimento (circa 700mila tonnellate). Si sottolinea, poi, come Lazio e Campania presentino un deficit complessivo di smaltimento di 2,7 milioni di tonnellate, mentre la Lombardia ha capacità per accogliere rifiuti provenienti da altre Regioni per oltre 1,3 milioni di tonnellate all'anno. La fragilità del sistema: le cause. La sofferenza impiantistica, tradizionalmente riconosciuta per i rifiuti urbani, è una causa di crisi anche per il mercato di quelli speciali. Tra le cause che mettono in evidenza la fragilità del sistema di gestione, lo studio ne mette in evidenza alcune in particolare: il forte aumento della produzione di rifiuti speciali nel triennio 2016 -2018; la chiusura del mercato cinese alle importazioni di rifiuti (plastica riciclabile, residui tessili e carta di qualità inferiore) nel gennaio del 2018; la sentenza del Consiglio di Stato del febbraio del 2018 che ha bloccato l'End of Waste, fermando l'intera filiera dell'economia circolare; lo stop ai fanghi di depurazione in agricoltura e anche l'incremento

della raccolta differenziata, in particolare nel Mezzogiorno, che ha aumentato notevolmente la necessità di smaltimento degli scarti provenienti dal riciclo. A rischio la competitività delle imprese. A pagare per questi squilibri, senza una presa in carico da parte delle istituzioni - spiega lo studio - è soprattutto la competitività dell'intero sistema delle imprese, con aggravii di costo che finiranno per ripercuotersi sui prezzi dei prodotti acquistati dalle famiglie e sull'occupazione, e in ultimo nella delocalizzazione delle attività maggiormente esposte. "Occorre ripensare profondamente la gestione dei rifiuti del Paese - dichiara Filippo Brandolini, vicepresidente di Utilitalia - superando il dualismo tra rifiuti urbani e speciali, realizzando gli impianti necessari, per assicurare uno sbocco allo smaltimento in prossimità, almeno ai rifiuti che non presentano necessità di impianti dedicati e specifici". "L'acclamato Green New Deal - continua Brandolini - non può non passare prima per una misurazione dei fabbisogni, che prelude alla chiusura del ciclo dei rifiuti e alla realizzazione degli impianti mancanti per il recupero e il trattamento, e che incentivi l'utilizzo delle materie prime seconde. Avere una piena coscienza sui fabbisogni del proprio territorio, può avere diversi aspetti positivi per le amministrazioni regionali: basti pensare alla possibilità di realizzare gli impianti necessari in grado di colmare il deficit, di sensibilizzare le comunità locali e di responsabilizzare gli attori economici al raggiungimento dei target ambientali; e ancora all'opportunità di calmierare i prezzi, di riuscire a governare situazioni di emergenza e di promuovere politiche di prevenzione della produzione dei rifiuti".



# Compostaggio smart per Acea

Il Piano di Sostenibilità 2019-2022 di Acea si articola in 5 macro-obiettivi e prevede investimenti per 1,7 miliardi di euro. In occasione di Ecomondo 2019, la manifestazione internazionale sull'economia circolare tenutasi a Rimini, il gruppo Acea (nella foto a destra l'ad Stefano Antonio Donnarumma) ha presentato le iniziative in atto. Uno dei progetti più interessanti è quello del compostaggio a chilometri zero. Finalizzato allo sviluppo del compostaggio diffuso, lo SmartComp è un progetto, realizzato in collaborazione con Enea e Università della Tuscia, rivolto alle grandi utenze (centri commerciali, mense, aeroporti e stazioni) che debbono gestire grandi quantità di rifiuti organici. Grazie all'utilizzo di mini-

impianti di compostaggio, forniti da Acea e dotati di una rivoluzionaria tecnologia sensoristica, sarà possibile trasformare direttamente in loco i rifiuti umidi in compost tramite un processo aerobico che in circa 90 giorni produce fertilizzante di qualità pronto per l'utilizzo. L'obiettivo è l'installazione di 250 SmartComp entro il 2022 per realizzare in maniera diffusa un sistema dalla capacità di 25mila tonnellate l'anno – pari a quella di un impianto localizzato che gestisce rifiuti organici prodotti da una città di 250mila abitanti –, con un risparmio del 30% circa sui costi di gestione e una rilevante riduzione delle emissioni di gas serra dovuta all'eliminazione del tra-

sporto rifiuti su gomma. Molto interessante anche lo “sludge mining” (estrazione di fanghi), un progetto di ricerca e sviluppo – finalizzato alla realizzazione di un impianto di recupero innovativo – per il quale l'azienda ha previsto un investimento di 7,4 milioni di euro, cofinanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico e dalla Regione Toscana per circa 2,3 milioni. Il progetto ha l'obiettivo di sviluppare un laboratorio stabile sui prodotti di recu-

L'impianto produrrà circa 8 mila tonnellate annue di biolignite, combustibile con ridotto contenuto di zolfo, di origine biologica e rinnovabile, che evita l'emissione di 16.280 tonnellate annue di CO2 e permetterebbe di riscaldare in modo sostenibile 4.000 famiglie. Lo stesso impianto produrrà circa 6mila tonnellate annue di fertilizzante organico, quantità che consentirebbe di fertilizzare circa 20.000 ettari di terreno. Con questo sito e con quello di



Fonte: web

pero dai processi di carbonizzazione per la produzione di biopolimeri, biometano e estrazione del fosforo da fanghi, oltre alla realizzazione di una serra idroponica. Oltre ad Acea Ambiente partecipano al progetto la società Ingelia e le Università di Firenze, Pisa, Siena, Parma e il Politecnico di Milano. Alla base c'è la nuova tecnologia di carbonizzazione idrotermica (HTC) brevettata da Ingelia. Acea ha già avviato l'iter autorizzativo per la realizzazione di un impianto di recupero con una capacità di trattamento pari a 80mila tonnellate annue di fanghi di depurazione nel proprio sito di Chiusi (SI). Sarà il primo impianto in Italia e il più grande d'Europa.

Monterotondo Marittimo (Grosseto) e abilitato al trattamento di 25.000 tonnellate annue di fanghi, Acea tratterà un totale di 105mila tonnellate di fanghi, pari quasi all'intera quantità prodotta dalla Toscana. Da notare che l'impianto di Monterotondo Marittimo tratta anche 30 mila tonnellate di Forsu – la frazione organica – e 15 mila di verde. Per incentivare un uso sostenibile della risorsa acqua Acea ha poi da tempo realizzato le 'Case dell'acqua'. Distribuite tra Lazio, Toscana, Umbria e Campania, le Case dell'acqua, sono in tutto 549 e hanno erogato più di 696 milioni di litri.

**ADM**

# Tesseramento

# 2019



Creative&Art Director: NSI 2018

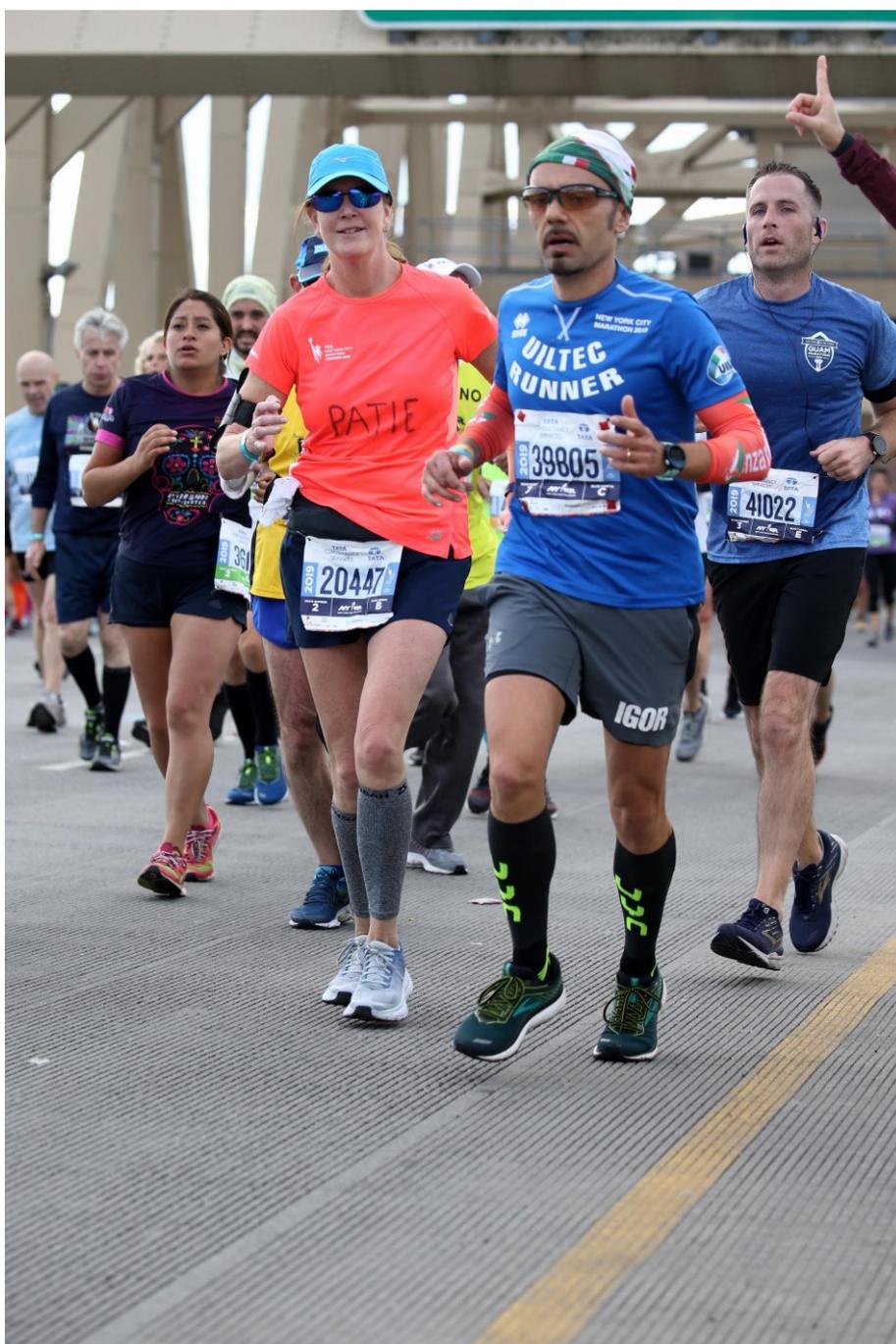
# Insieme nella

# giusta direzione

# La mia corsa verso la felicità

di Igor Bonatesta

**A**ffascinante. Emozionante. Unica. Questa è stata la mia Maratona di New York, in ogni suo istante. Il 3 novembre 2019 è divenuto una di quelle poche date indimenticabili della vita, se ci pensiamo possono bastare le dita di una singola mano a ricordarle. Non è sufficiente definirlo un sogno realizzato, sarebbe paradossalmente limitante. La Maratona è tutto ed il suo contrario, non è solo una corsa: è competizione e solidarietà, è fatica e passione, è dramma ed eroismo insieme. La mia Maratona di New York è stata anche sogno e traguardo, incredulità e determinazione...il tutto tinto del blu della mia maglietta. New York nel giorno della Maratona diventa la città più bella del mondo, trabocca di emozioni, volti, voci, suoni e colori per 42 km e 195 metri. Ci sono 54.000 partecipanti e oltre 1 milione di tifosi ai lati della strada, tutta la strada, in ogni singolo metro, ad eccezione dei 5 ponti che si attraversano lungo il percorso sui quali è vietata la presenza del pubblico. La notte prima della Maratona ho dormito il sonno agitato di chi teme di non sentire la sveglia fissata alle 5.00 del mattino. Sì, bisogna svegliarsi presto perché quel giorno tutto è dilatato. Avevo fissato il pettorale la sera prima sulla mia maglia con la scritta *Uiltec Runner* sul petto e la bandiera tricolore stampata insieme al mio nome sulla schiena. Numero 39805. Colazione con pane, marmellata ed un caffè e poi mi son preparato, la mente già lì a Staten Island al punto di partenza. Ed una frase nella testa che non mi avrebbe più lasciato per tutta la giornata: "Guarda dove sei". Sceso nella hall dell'hotel seduto per terra, con altre decine di italiani che come me fingevano serenità, ho atteso il pullman che ci avrebbe portati all'imbarco del battello per raggiun-



Fonte: Igor Bonatesta

gere Fort Wadsworth ed il gigantesco villaggio allestito alla partenza. Ammutolisce il momento in cui si transita vicino alla Statua della Libertà. E lì le chiacchiere scaccia tensione con 2 amici Filippo e Giacomo conosciuti il giorno prima durante la gara/allenamento *Dash to the finish line* utile a sciogliere le gambe e testare l'ultimo km della Maratona dell'indomani. Un legame che resterà indissolubile per aver condiviso un giorno memorabile per

ognuno di noi. L'arrivo a Fort Wadsworth dà la dimensione di cosa si sta per affrontare quando mancano ancora più di 2 ore alla partenza. Tutto è rigidamente controllato dalla polizia. I partecipanti vengono divisi in tre aree di colore diverso e partono da diverse zone del ponte di Verrazzano (dedicato all'italiano Giovanni da Verrazzano primo navigatore europeo ad entrare nella baia di New York). In ogni area ci sono circa 20.000 persone di qualunque

(Continua da pagina 28)

nazionalità. I miei vincitori sono 2 neozelandesi non proprio in forma che avrebbero poi chiuso la gara in circa 9 ore ed alla partenza avevano la faccia meravigliosamente felice. Salutato Filippo che partiva dalla zona arancione, con Giacomo ci siamo diretti nella zona blu ed abbiamo trascorso il tempo a raccontarci di noi, di cosa ci aveva portati a correre la Maratona più bella del mondo e della nostra vita. Qualche foto, una lunga fila per il bagno e poi tolte le tute che si lasciano in cassoni blu (un colore che ritorna...) e che verranno poi regalate ai poveri di New York, tolte le tute dicevo un abbraccio, un in bocca al lupo e ci siamo salutati. Partivamo da 2 blocchi differenti, A il suo e C il mio a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, ogni blocco migliaia di persone. Entrato nel blocco C con altre migliaia di gambe inizio a camminare per raggiungere la base del ponte da Verrazzano, il punto di partenza. Sono le 10.30 mancano 5 minuti alla nostra partenza, siamo tantissimi. Come ogni volta prima di una gara, e ancor di più prima di una Maratona, metto le mani aperte davanti alla faccia, chiudo gli occhi e cerco di rilassarmi e caricarmi contemporaneamente: "Guarda dove sei" mi dico. E la mente ritorna a quel pomeriggio di agosto 2016 nel quale dopo aver scaricato una qualunque app di running sul telefono avevo detto a mia moglie "stasera vado a correre". Era l'8 agosto e con una maglietta, un pantaloncino e delle scarpe arrangiate dovevo fare un km e mezzo, ma dopo 500 metri stavo già camminando con la lingua a terra ed il cuore a mille. Sono passati 22 chili e migliaia e migliaia di km da quel giorno. "Devi solo fare la cosa che ti piace di più, devi solo correre. Igor, guarda dove sei". Alle 10.35 la partenza. Le gambe iniziano ad andare e subito si affronta la salita del lunghissimo ponte, corro sul lato destro con tutti i blu e

una volta a Brooklyn ci uniremo con il gruppo verde e quello arancione. Sul ponte si corre sereni e Manhattan si intravede da lontano. Dovremo arrivare lì a Central Park. Un elicottero della polizia con la scritta NYPD in bella mostra si abbassa a livello del ponte e ci vola accanto per un po'. Da brividi. I 3 km del ponte passano in fretta e si arriva a Brooklyn ed immediatamente capisco cosa rende la Maratona di New York unica. Il boato della gente. Due ali di folla festante, cartelli coloratissimi, urla, suoni, migliaia di persone di diverse nazionalità che sono lì per incitare ogni partecipante. Mi

sembra incredibile, abituato alle gare in Italia dove il tifo c'è solamente al traguardo. Sono lì anche per me. *Welcome to Brooklyn.*

Nella mia memoria Brooklyn resterà una follia da togliere il fiato. Una follia lunga oltre 15 km. Le mani dei bimbi, tantissime, a cui si deve dare il cinque, le mani degli adulti che urlano il mio nome, o che mi gridano *Vai Italia!*, che passano caramelle, acqua e soprattutto fazzoletti, fondamentali perché ero leggermente raffreddato e ovviamente li avevo dimenticati in albergo. E urla, rumori e affetto costanti. Poi ad un tratto dopo una svolta a sinistra silenzio,



(Continua da pagina 29)

si entra ne quartiere degli ebrei ortodossi e non c'è tifo come forma di rispetto, pare che non amino molto il caos arrecato per ore dalla Maratona. In realtà a me è sembrato di ritrovarmi per alcune centinaia di metri in una gara italiana con poche persone ogni tanto che battono le mani. Dopo tanto tifo assordante un po' di silenzio ridona concentrazione. Eppure ad un certo punto un ragazzo con la sua barba ed i tradizionali capelli lunghi ai lati del capo ci guarda con ammirazione e fa capire come la corsa unisca tutti.

Ma basta cambiar quartiere per ritrovare il rumore assordante e altre migliaia di persone che, per dare un cinque ai maratoneti, ad un certo punto si avvicinano talmente tanto da invadere la strada fino a stringerla, come i tifosi sulle montagne del Giro d'Italia. L'emozione è fortissima. E poi una voce urla *Go Uiltec Go!* E' la scritta che legge sul mio petto. E poi *Go Uiltec Runner!* Oppure *Go Igor!* Incredibile fino al Pu-

lasky Bridge, il ponte più piccolo dei 5 che si attraversano durante la gara, che ci fa lasciare Brooklyn. Siamo al 21mo km, le gambe stanno bene e mentalmente ringrazio il massaggiatore che 10 giorni prima aveva sciolto l'acido lattico accumulato in oltre 3 mesi di allenamenti lunghi e costanti. Dopo il breve silenzio del ponte ricomincia il tifo, cambia qualcosa, forse è meno rumoroso, ma c'è tantissima gente che urla e mostra cartelli con scritto *Welcome to Queens!* Nel Queens si corre poco in effetti, circa 3 km, ed i cittadini di questo distretto ci tengono a sottolineare la propria calorosa presenza nonché quale sia il terreno che i nostri piedi stanno calpestando mentre la testa inizia a pensare a Manhattan. Qualcuno inizia a rallentare per la stanchezza mentre si intravede il Queensboro Bridge che poggia sulla piccola Roosevelt Island ci porterà proprio lì a Manhattan attraversando l'East River. Ed è proprio a pochi passi dal ponte che ad un certo punto supero un signore che, vi-

sto il tricolore sulla mia maglietta, urla alle mie spalle in un italiano molto statunitense: "Igor, in bocca al lupo!". Non me lo aspettavo, mentre lo scrivo provo la stessa emozione di quel momento. Magia della Maratona, unisce anche chi è lontano. "Good luck" gli rispondo ed imbocco il ponte. Siamo al 24 km circa e la salita si fa sentire, ma la successiva discesa mi lascia rifiatore. Manhattan è lì a pochi passi e mi preparo a cercar di vedere la mia famiglia tra la gente, con mia moglie eravamo d'accordo che avrebbero provato a posizionarsi subito sotto al ponte prima dell'ingresso nella lunghissima 1st Avenue. Lascio il Queensboro Bridge ed il dolce rumore di migliaia di passi sul suo asfalto e un istante dopo mi immergo in uno spettacolo che toglie il fiato, non per Manhattan, non per i grattacieli che si vedono, non per la luce del sole che si riflette sui vetri dei palazzi, ma per il tantissimo pubblico e per il boato che rompe il silenzio. Un boato irreali. Lo avevo letto su diversi racconti di altri maratoneti, non lo



Fonte: Igor Bonatesta

(Continua da pagina 30)

immaginavo così fragoroso. La curva tra la 59ma e la 1st sembrava la curva di uno stadio, strapiena, ed è stato lì che ho sentito tra mille la voce di mio figlio gridare un chiarissimo "Vai papà!" come se tutto il pubblico per un solo fondamentale secondo ci avesse concesso la possibilità di trovarci in quel luogo fantastico, permettendomi di dirigere lo sguardo verso il suono della voce e vedere nitidamente tra tanti volti la mia famiglia urlare e gioire per avermi visto e per incitarmi. Mancano ancora tanti chilometri e con il pensiero ci diamo appuntamento a Central Park. Mi aspettano i quasi 6 chilometri infinitamente dritti ed in falsopiano della 1st Avenue.

Le gambe girano ancora bene. Sono contento e decido di guardarmi intorno, di vivere appieno il momento, di respirare l'atmosfera intorno a me. Vedo i cartelli *Press for more power*, preparati nei modi più disparati e colorati, e come molti altri maratoneti decido di dare soddisfazione ai vari creatori colpendone alcuni per guadagnare la forza data dal sorriso di uno spettatore. I chilometri passano in fretta, tra il 27mo e il 29mo mi meraviglio della mia andatura costante che mi permette di superare i tanti che iniziano a provare i primi momenti di sofferenza. Arriviamo nella parte nord di Manhattan, il paesaggio muta tantissimo, i palazzi si abbassano, il marro e il rosso diventano dominanti, cambia il pubblico meno numeroso ma più caldo. Cambia la musica, costeggiamo Harlem e qui domina il rap. Liberi cantanti improvvisati ed organizzatissimi, muniti di casse e strumenti e microfoni, suonano e rappano guardando negli occhi i maratoneti che sfilano di momento in momento, con la certezza che il ritmo della loro musica spinga ancor di più a dare il massimo. Poi intorno al 31mo la gente diminuisce ci avviciniamo al penultimo ponte, il Willis Avenue Bridge, lungo poco meno di

un chilometro. I 500 metri in salita si fanno sentire, la discesa dolce aiuta poco, la fatica aumenta lentamente. Eppure appena giù dal ponte tutto cambia: sorrisi enormi, tifo da stadio e musica ci accolgono nel 5° distretto di New York City, lo toccheremo per pochi chilometri, lo ricorderemo per sempre perché per molti inizia la vera crisi. *Welcome to The Bronx!*

Sento che il ritmo dei miei passi cambia suono, diventano meno leggeri, nonostante questo il Bronx e le sue curve passano in fretta. Nel punto di ristoro compagno per la prima volta le banane, le rifiuto e prendo il mio gel per integrare ciò che il corpo ha consumato fino a quel momento. La musica mi spinge sull'ultimo temutissimo ponte, il Third Avenue Bridge, che mi riporterà a Manhattan. Non è particolarmente lungo, eguaglia più o meno il precedente, ma le forze stanno finendo e sulla sua salita vedo comparire i miei fantasmi, le gambe sembrano divenute pesantissime, la fatica che fino a pochi istanti prima mi danzava accanto, in un colpo mi abbraccia maledettamente dolce come il pezzo di banana che appena rientrato a Manhattan, nel pieno di Harlem, mangio con la mal riposta speranza che possa aiutarmi ad affrontare gli ultimi ondulatissimi 8 km. Le gambe mi chiedono di fermarsi, la strada da fare è ancora tantissima. Tutto diventa difficile. Da questo momento la testa si sostituirà alle gambe e diventerà unico strumento di corsa. Rallento naturalmente. Decido di non smettere mai di correre. Mai. Inizio a pensare in miglia come nel briefing a cui avevo partecipato giorno prima, avevano consigliato Linus ed Aldo Rock, miei riferimenti sportivi che spesso ascoltato su Radio DeeJay. Mancano poco più di 4 miglia, ogni miglio un ristoro ad aspettarmi con un bicchiere di integratore ed uno d'acqua. Fino a quel momento mi ero fermato a bere ogni 3 o 4 miglia, da questo momento decido di fermarmi sempre. Il ristoro successivo come unico obiet-

tivo per far dimenticare alla mente quanto manca. Il primo arriva rapidamente, ed è fantastico e motivante. Sono sulla Fifth Avenue, corro a testa bassa, non vedo più il pubblico, non riesco a dare il cinque ai bambini, penso solo a me e alla mia corsa. Penso a quando ho corso i miei primi 10 km consecutivi, il 31 dicembre 2016, mi ero regalato uno stiramento all'adduttore della gamba sinistra, tanta fisioterapia e 45 giorni senza poter correre, eppure ricordo ancora la gioia per avercela fatta. Penso poi ai sacrifici degli ultimi 3 mesi: alle sveglie alle 5.00 del mattino durante le ferie d'agosto per poter allenarmi con temperature accettabili, alle mattine di tutti i sabati e tutte le domeniche passate a correre per ore per fare i cosiddetti "lunghi" da 30 e più km rinunciando ad uscire con la mia famiglia, penso agli allenamenti serali durante la settimana ed alle conseguenti cene in solitudine con i figli già a letto. In molti mi avevano domandato nelle settimane precedenti come facessi ad allenarmi per preparare una Maratona, anzi la Maratona. Ecco, mi dico, ecco come ho fatto: lottando e sudando, sacrificando il tempo libero e i momenti con famiglia ed amici, con volontà piena di felicità. E adesso allo stesso modo devo andare avanti. Mi ripeto una frase: "Sono distrutto, chisseneffrega, continuo a correre". Ad un certo punto, intorno al km 37, una voce conosciuta che proviene dalla mia destra mi distoglie dall'intorpidito silenzio, era Giacomo, stremato anche lui. Per qualche centinaio di metri riusciamo anche a correre insieme, a spingerci quasi ed a dirci poche parole. Il pubblico ci incita ancora più forte che nei tratti precedenti, ci avviciniamo al 38mo km, manca sempre meno. Un forte dolore alla schiena è il conto che Giacomo deve pagare sull'altare della Maratona, mi dice di non farcela più, deve rallentare: "Vai avanti ci vediamo all'arrivo". Ritrovarci tra decine di migliaia di partecipanti è stato incredibile, lo

(Continua da pagina 31)

saluto e continuo la mia corsa stanca. Guardo chi mi corre davanti, inizio a superarne tanti. Tre giorni prima avevo fatto un allenamento con un gruppo di italiani a Central Park con Orlando Pizzolato, unico ad aver vinto a New York due edizioni di fila, e lì ci aveva spiegato della motivazione che può dare quella che lui chiama la conta dei moribondi, ovvero superare chi è più stanco di te, negli ultimi chilometri. Ecco la sensazione è quella di prendere da ogni maratoneta superato la voglia di raggiungere il successivo. Finalmente così entro a Central Park, che per un maratoneta è la parte più a sud del Paradiso, come lo ha definito Aldo Rock. Il cielo nel frattempo si è ingrigito, la temperatura va diminuendo, immerso nel brillare degli sguardi di un numero inimmaginabile di persone inizio a soffrire davvero. Al penultimo ristoro, a 2 miglia dalla fine ovvero 3 km circa, inizio a sentire freddo, sempre più freddo, il corpo ha terminato ogni risorsa e l'integratore e l'acqua non servono che ad illudermi per qualche metro ancora. "Sono distrutto, non ne posso più...devo andare avanti", mi motiva il sapere che in tanti mi stanno seguendo tramite l'applicazione che permette di tracciare la mia corsa lungo l'intera Maratona. Mi sta seguendo tutta la Uiltec, tifano per me i colleghi e le colleghe, gli amici e le amiche di tutta Italia, addirittura molti iscritti e iscritte di Vicenza. Non posso rallentare ancora, per loro e per me. Aumento allora il ritmo, ma ho ancora più freddo alle mani e alle braccia. Eppure sento che ad ogni passo, stanco ma non debole, la mia convinzione cresce. Sento il traguardo più vicino, ora si corre con il cuore. Ad un certo punto mi torna alla mente la scritta vista su una maglietta indossata da un runner proveniente da chissà quale nazione del mondo: *Courage is endurance one moment more*, il corag-

gio è resistere un momento ancora. Successivamente ho scoperto che questa frase è attribuita ad un ufficiale dei marines in Vietnam, ma in quel contesto (la Maratona è uno sport di endurance, ovvero di durata e resistenza) mi è sembrata assolutamente perfetta. Lì, oltre il 40 km, all'ultimo ristoro ed all'ultimo miglio. Bevo, ho ancora più freddo, corro. Non ho la forza né la voglia di prendere i guanti che ho nei pantaloncini, ogni energia residua mi serve per correre il mio ultimo miglio. Alzo la testa, guardo il volto delle perso-

ne ai lati della strada, intanto lasciato Central Park, corro sulla 59ma, per poi rientrarvi per l'ultimo meraviglioso tratto. "Guarda dove sei!" mi ripeto più volte. Decido di provare a farmi aiutare dal pubblico, sollevo la mano destra ed un fiume di mani entusiaste si sollevano in pochi istanti. Tra tante teste chine e affaticate, tra centinaia di corpi curvi per la fatica e per i dolori, la mia è la sola mano che chiede un cinque al pubblico. L'emozione vissuta in quel momento ancora oggi, settimane dopo, mi lascia incredulo e senza



(Continua da pagina 32)

parole. "My last mile. My last mile!" inizio a gridare, o forse a biasciare credendo di urlare. Ho dato il cinque per centinaia di metri, a decine e decine di spettatori divenuti per alcuni minuti i miei personalissimi tifosi. Ed è lì, a meno di un chilometro dal traguardo che sento un ragazzo con la sua italianissima, voce gridare: "Vai Igor, bravissimo cazzo!!!", riesco perfino a girarmi e sorridergli. Non ho visto la sua faccia eppure so con certezza che quella voce rimarrà per sempre un nitido ricordo nella mia vita. Ed il suo incitamento commisto agli applausi ed ai tanti falsissimi "You are looking good, men" mi spinge fino all'ultima curva, per rientrare a Central Park. Manca poco davvero poco. Manca l'ultima salita, non la vivo, non la vedo, la affronto senza capire cosa faccia muovere le mie gambe. Km 42. Mancano 195 metri.

Non ho più niente, trascino me stesso in avanti, cerco di vedere mia moglie e i miei figli, non vedo praticamente più nulla. Ho freddo, formicolio a mani e labbra. Chiudo gli occhi. Per alcuni secondi provo quella sensazione che in rare e vitali occasioni è concessa di provare ad un essere umano. Felicità. Ad occhi chiusi taglio il traguardo della mia pura incondizionata felicità. Non ricordo cosa ho fatto in quell'istante, solo dalle foto ho scoperto di aver allargato le braccia e sollevato il capo verso il cielo. Ad occhi chiusi, ricordo solo questo. E ricordo le mani che si poggiano sulla testa, incredole dopo l'arrivo: "Guarda dove

sei!". Una pacca sulla spalla, è di nuovo Giacomo. Per assurdo ci ritroviamo ancora, dopo il traguardo, sfiniti. Infreddolito io, distrutto lui. Camminiamo insieme per un po'. Contentissimi. La strada per lasciare la zona di gara pare infinita, in parte perché è lunga davvero, in parte per via dei dolori che arrivano a far soffrire le gambe. Alcuni minuti dopo con il passo bloccato di fine

mente leggere i messaggi, tantissimi, di amici ed amiche, sui gruppi di colleghi e colleghe della Uiltec di tutta Italia, dei miei colleghi veneti e vicentini, di iscritti e iscritte. Una nuova emozione in una giornata indimenticabile. Bellissimo leggere e ritrovare l'affetto, il supporto e la speranza di tutti. Ne cito solo uno, quello di un amico e compagno di corse che ha scritto: "con il cuore e



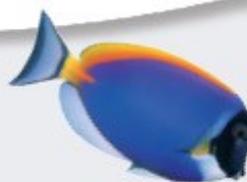
Fonte: Igor Bonatesta

gara raggiungiamo le volontarie che con delicatezza e accuratezza aiutano ad indossare il tanto sospirato poncho, lungo fino alle gambe, felpato e caldissimo che in pochi istanti mi riporta ad una temperatura corporea accettabile. Il passo si fa meno bloccato, ma è indolenzito e lentamente mi permette di raggiungere la *Family reunion*, il punto d'uscita sulla 66ma strada, dove ritrovo la mia famiglia. Mi avevano visto all'arrivo, loro sì. Nel ritrovarci l'abbraccio è stato splendido e spontaneo, come le mie lacrime. Al ritorno in hotel, dopo altri 2 km di cammino con la medaglia al collo e le congratulazioni dei newyorkesi, ho potuto final-

con l'anima oggi corro con te". Ho vissuto ogni istante della corsa più importante del mondo, quella che genera meraviglia quando la si guarda in TV, quella lontana, mitica e irraggiungibile. Non ho fatto il tempo che avrei voluto. Sono felicissimo. Ho raggiunto un traguardo, ho realizzato un sogno che pochi anni prima sarebbe stato impossibile, portando addosso il blu dell'affetto di tantissime persone. Un sogno diviene realizzabile quando lo trasformiamo in traguardo. Bisogna solo correre. New York alla prossima. *Welcome to happiness.*



Il salto  
di qualità  
con **UIL!**



IL SINDACATO DEI CITTADINI

CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI

VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:

- Soluzioni innovative
- Garanzie esclusive
- Tariffe scontate
- Servizi aggiuntivi gratuiti

Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.

**UnipolSai**  
ASSICURAZIONI

Divisione **Unipol**



### la tua mobilità

**-6%**  
per autovetture,  
ciclomotori  
e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

fino al **-10%**  
per gli iscritti  
UILP/UII



### la tua casa

fino al **-30%**

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

\*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

CASA  
+ INFORTUNI  
**-5%**  
EXTRA\*



### la tua protezione

fino al **-30%**

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.



### il tuo risparmio

**MENO COSTI**

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!

rate mensili  
**tasso zero**  
fino a 2.500 €

Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero\*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.**



**ROMA**  
Via Di Tor Fiorenza, 35  
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456  
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

\*Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'Agente.

Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Finitalia S.p.A., società del Gruppo Unipol, a tasso zero (TAN 0,00%, TAEG 0,00%) da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 - TAN 0,00% - Commissioni di acquisto 0,00% - Importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili di € 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Finitalia S.p.A.

Message pubblicitari\* prima di aderire all'iniziativa, consultare le informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECCI) e l'ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia e sul sito www.finitalia.it

\* prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo e richiedere in agenzia o consultabile sul sito www.unipol.it



## Amref e Uiltec per portare acqua pulita in una scuola del Kenya

Sostegno per l'installazione di una cisterna





Foto di archivio Uiltec



**Uiltec Nazionale**

Via Po, 162  
00198 - Roma  
Tel.: 0688811500  
Posta elettronica: [industriamoci@uiltec.it](mailto:industriamoci@uiltec.it)

**Mensile della Uiltec**

**Anno V - n. 10 - Novembre 2019**

**Direttore responsabile: Paolo Pirani**

**Autorizzazione del tribunale di Roma**

**n. 00076/2014 del 13/02/2014**

**Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162**

**Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario**

**Grafica e impaginazione: Filippo Nisi**

**E-mail: [industriamoci@uiltec.it](mailto:industriamoci@uiltec.it)**

**RIVISTA ONLINE GRATUITA**